

# G. A L L E R I A

# DI MINERVA

## Tomo III. Parte IV.

*Discorso detto nell' Accad. de Fisiocritici in Siena dal Dot. D. Giulio Girolamo Bandiera Sanese, in cui Trattandosi delle Voglie che s'imprimono nel feto racchiuso nell'Utero della Madre, si dà una breve notizia della Generatione dell'Uomo; si spiega il modo nel quale si fa d'esse in qualche parte determinata l'Impressione, e si espone la cagione per la quale le Voglie d'Alcuni Frutti nel tempo che sono vigorosi negli Orti si rendono più vividi nel Feto.*



Curioso sempre, e bizzarro fu giudicato certo desiderio di Socrate, ed oggi bramarei in estremo, che il pensiero del medesimo avesse sortito le sue soddisfazioni. Conoscendo molto bene questo Filosofo quanto fusse difficil cosa penetrare con debile intendimento le cose più oscure della natura Umana, e che non si poteva se non con somma fatica arrivare alla cognizione d'effetti tanto mirabili che succedono alla giornata in qualunque degli Uomini; Desiderava formare nel petto di qualsivisa una finestra per la quale introdotti il Sole potessero tutti soddisfare la propria curiosità investigando ivi i segreti della Natura. Et in verità se non temesse rinuovare il supplicio di Titio, & in vece di appagare li naturali desiderii degli uomini invitare li rapaci Avoltoj a pascersi delle Viscere di chi che sia, mi sottoscriverei di buona voglia al pensiero di Socrate. Poiche dovendo discorrere in questo giorno delle Voglie che s'imprimono nel Feto racchiuso nell'Utero della Madre, non sò come un'impresa così ardua, e difficile possa al suo fine condurre. Auvegnache se rivolgo le memorie tramandate a Posterità dagli Antichi Filosofi, e Medici, essendo queste in più, e diverse sentenze distratte, non hanno in se tanto di buono che possino i nostri desiderii appagare. Se poi agli Autori moderni mi attengo, non trovo chi di esse ne habbia se non per passaggio brevemente trattato. E quantunque possino giustamente vantarsi d'essere arrivati a intendere tanti segreti che nel Gabinetto della Natura racchiusi, hanno per lo passato impoverito d'Intelletto i primi Filosofi del Mondo, ed'havere illustrato colle loro veritiere dottrine la Filosofia; E con tutto che possino a piena bocca festosamente ridire quel che Enea veggendo nelle sculture del Tempio a Giunone in Cartagine consecrato impresse le sventure della sua Patria rivolto all'Amico Acate disse dolente:

*Quis jam locus, inquit, Achate,*

*Qua regio in terris nostri non plena laboris?*

Tuttavolta della Materia che mi destinò il genio a discorrere non trovo esserne stato

Tom. III. Par. IV.

O

da



da medefimi se non poco trattato. Ma già che deve oggi esser mia cura il dirne, con tutto che sappia molto bene quello che sopra à ciò dice il Dottissimo Giovan Doleo nella sua Chirurgica Enciclopedia *Difficillimi hujus problematis causam reddere, hoc opus hic labor est*. Tuttavolta servendomi la difficoltà di questa materia di qualche scusa appresso di chi mi ascolta, se oscuramente gliela rappresento, ne punto attendendo a quello che col Patrarca mi si potrebbe dire, che

Ne carta ò Inchiostro

Bastarebbero al vero in questo loco

Onde è meglio tacer, che dirne poco;

Esporrò brevemente quello che ne sento. E ben vero che dovendo discorrere di materia, che la sua prima origine dalla Generazione dell'Uomo riconosce, mi è d'uopo di far precedere dalla medema alcune poche notizie.

E la Generatinne un'Azzione fra le Naturali di gran lunga, la prima mediante la quale coll'ajuto degli Organi Genitali perfettamente formati, qualunque l'Individuo della specie alla propria conforme produce. Si fa questa Operazione all'or che l'Aura piu spiritosa dello sperma virile insinuando sine Testicoli, ò (per servirmi de termini piu proprii) nell'ovaja della Femmina, feconda in un momento uno o più uova, secondo che la disposizione de medefimi è adattata à fecondarsi. Queste uova poi così fecondate passando per le Tube, che dall'Inventore delle medesime Fallopio, Fallopiane si dicono, e da i moderni, Ovidotti, si fermano nell'Utero dove vanno crescendo in Feto, & à poco à poco spiegando tutte quelle parti del corpo, i di cui delineamenti, e principii senza dubbio alcuno si ritrovavano nel Vovo.

Cresce frà tanto il Feto, e precorrendo col crescere d'incomodare la madre, hora le deprava l'Appetito, con vomiti nauseosi le sconvolge lo stomaco, con dolori atrocissimi le tormenta le membra. Ora come se spogliato si fosse di quell'Umanità che dall'Altissimo gli fu comunicata, qual vipera divenuto con dilacerare il sen della Madre cerca di godere questa luce anticipata. Le si offerisce alla vista della tormentata Pregnante Oggetto gustabile, quasi non può non desiderar di goderne. Che più; viene l'Infelice travagliata ancor ne pensieri; poiche se precorre con l'Imaginatione oggetto gustato, viene dirò così forzata, a desiderarne, e talmente assapora quell'Oggetto chimerico, che non potendo in effetto conseguire quello che col pensiero desidera per render viva la sua brama, stampa nel caro Feto che nel suo ventre racchiude con esempio ammirabile l'Image dell'Oggetto desiderato. Dunque la sola imaginatione farà quell'Ingegnoso Penello, che i desiderii d'una Madre ritrarrà al vivo nella Tela delle membra del Figlio? Sima con qual arte con qual colori si prodigiosa Pittura delinea? Ecco ò Signori che appago le vostre giuste dimande.

All'or che la Donna pregnantè desidera di satiare il suo appetito con qualche cibo, che di sapore esquisito lo concepisce, ò pure si diletta, ò resta atterrita da oggetto curioso, ò spaventevole, non si può negare che l'Anima della medesima sia in quel punto certamente, e solamente attenta, & intenta, a quel desiderio & al concetto che fa dell'Oggetto rappresentatosi. Talmente che formatane con gli spiriti Animalì un'Idea Corporea nel cervello, tramanda immediatamente nel Feto gli spiriti Animalì uniti assieme e rappresentanti l'Image dell'Oggetto desiderato, o temuto. Poiche si come in picciolo Cristallo qual si sia grand'Oggetto vi si rappresenta intiero, mà però adattato al piano che lo riceve, così appunto tramandata per li nervi ottici dell'Occhi al cervello l'Image dell'Oggetto, si adatta al luogo e si restringe in modo, che facilmente se ne volano gli spiriti Animalì per li nervi all'Utero uniti assieme, e rappresentanti l'Image dell'Oggetto desiderato ò temuto.

Ne



Ne sia chi importuno mi opponga, che questa funzione non possa farsi in un momento, imperciocchè essendo la fabbrica del corpo umano testura così mirabile, erara possono *in temporis instantis* gli spiriti Animali penetrare e trascorrere qual si sia parte del medesimo Corpo. E se à un semplice imperio della volontà corrono gli spiriti Animali à muscoli del Corpo Umano per muovere qualche parte; Perchè non potrà l'Anima della Pregnante concepito che hà diletto ò terrore dell'Oggetto muovere nell'istesso momento gli spiriti Animali Ideati dal medesimo al Feto che come corpo tenerissimo, ed à guisa di molle cera facilmente riceve qual si sia impressione.

Ma parmi sentire chi tacitamente così mi oppone. Concesso che l'Anima della Pregnante concepito che hà diletto ò terrore dell'Oggetto muova immediatamente gli spiriti Animali Ideati come si dice. Questi però essendo corpi esilissimi, e tramandati irregolarmente senza alcuno Imperio della Volontà, che precisamente li determini à imprimer nel Feto l'Image che portano, dovrebbero disperdersi per tutto il Corpo della Pregnante, e del Feto. E pure se essendo il corpiccivolo del Feto tenerissimo, ma però viscido, più facilmente si insinuano & invischiano nel medesimo, come moschi però irregolarmente dovrebbero macchiare tutto quel corpiccivolo con l'Image dell'Oggetto rappresentato alla Pregnante e che essi compongono. L'Esperienza però quotidiana chiaramente dimostra e ci persuade non esser ciò vero, mentre che vediamo nascere il Feto segnato dall'Image dell'Oggetto rappresentato alla Madre impressa precisamente in quella parte del corpo corrispondente à quella che nell'atto istesso, che desiderò o concepì diletto, o terrore venne la pregnant inavertentemente nel suo Corpo à toccarsi.

Rispondo non poterfi in effetto dire che la volontà concorra à muovere gli spiriti Animali precisamente al Feto; E ben però vero che si come succedono molti moti nel nostro Corpo come del cuore, del cervello, dell'Arterie, degl'Intestini senza concorso alcuno della Volontà, che determini per muovere le medesime parti gli spiriti, ma per legge meramente meccanica, e per la loro struttura si muovono; così appunto succeder deve nel nostro caso: Auvenga che se bene la volontà non determina gli spiriti Animali ideati dell'Oggetto, tutta volta non vi è alcuna implicanza, che debbano muoversi precisamente al Feto. E poi se langue tal'uno con ferita mortale, da ferro inimico ricevuta, non è forse chiaro à tutti, che all'Aspetto dell'Inimico maggiormente si esacerba, & infierisce la piaga? Ne però ad altro si deve attribuir la cagione, se non che commossi in quel punto e perturbati gli spiriti del Patiente corrono per tutto il corpo ma però trovando una parte la cerata, & offesa con un moto d'effervescenza, che ivi inducono, maggiormente l'esacerbano, & infieriscono nell'istessa maniera moschi gli spiriti Animali ideati dall'Oggetto rappresentato alla Pregnante se ne volano bensì per tutto il corpo della medesima, ma però trovando in quell'atto l'Utero della medesima alterato da materia di facile impressione, ivi si fermano & imprimano nella medesima, cioè nel Feto l'Image che portavano.

Che poi debba tutto il Feto restar segnato dagli spiriti Animali come moschi irregolarmente; Acìò rispondo poter talvolta succedere quando che l'Oggetto rappresentatosi alla Madre fosse in qualche modo analogico alla Natura del Feto; come se per esempio ad una pregnant Europea si rappresentasse l'Oggetto Egizziaco, o pure a Donna Egizziaca l'Oggetto Europeo; & in tal caso uniti tutti gli spiriti Animali à formar quella Image concorrerano à imprimer la medesima nel Feto, quale all'ora nascera o nero, o bianco, come leggiamo nel Canto XII. Della Gerusalemme Liberata del Tasso essere accaduto alla Moglie di Senapo Rè di Etiopia, che benchè nera partorì l'Invitta Clorinda di bianco colore.



*D'una pietosa historia, e di devote  
Figure la sua stanza era dipinta;  
Vergine bianca il bel volto, e le Gote  
Vermiglia e quivi presso un Drago avvinta;  
Con l'Asta un mostro il Cavallier percote,  
Giace la Fera nel suo sangue estinta:  
Quivi sovente ella s'atterra, e spiega  
Le sue tacite colpe, e piange, e prega.  
Ingravida frà tanto & espon fuori  
(E tu fusti colei) Candida Figlia,  
Si turba e degl'Insoliti colori,  
Quasi d'un nuovo mostro ha meraviglia.*

Se poi avviene che nel tempo medesimo che la pregnantè desiderò o concepì diletto, o terrore di qualche Oggetto venga inavertentemente à toccare una parte del suo Corpo; resterà allora segnato il Feto dall'Imagiene dell'Oggetto in quella parte, che precisamente corrisponde à quella della madre toccata: E la ragione che più probabile si puote addurre si è, che l'Anima della Pregnante impiegata nel desiderio, diletto, o terrore dell'Oggetto rappresentatosi se non conosce in quel tempo altro moto esterno, che quello, che fa la Madre; onde mossi nel punto medesimo gli spiriti Ideati al Feto, quasiche dal moto fatto dalla donna in una parte toccandosi fossero destinati precisamente in quelle dilatando le fibre della parte istessa del Feto vi inducono nuova testura rappresentante l'Imagiene dell'Oggetto ne medesimi ideato.

Da quello che hò detto potrebbe ciascuno chiaramente congetturare, che le Voglie non si potessero imprimer nel Feto, se non dopo la di lui formazione nell'Utero. Non intendo però di escludere affatto il parere di Alcuni, che dicono non imprimerfi le voglie se non nell'atto istesso della concezzione; E che allora con l'Imaginazione della Femmina vi còcorra ancora quella dell'uomo. E dico talvolta questo succedere; Tanto più che resta ciò avvalorato dalla Sacra Genesi al cap. 30. dove Giacobbe per distinguere il suo Gregge, che era per nascere da quello di Laban suo Suocero pose nelle rive del Fiume che dissetava il Gregge le scorze delle Vermene, e l'istesse Vermene, di Pioppio, Mandorlo, Platano, *ut cum venissent Grege ad Bibendum ante oculos haberent virgas, & in aspectu earum conciperent. Factumque est ut in ipso calatis corvis oves intuerentur virgas & parerent maculosa, & varia, & diverso colore respersa.*

Non però sempre simil fatto succede, mentre la quotidiana esperienza il contrario ci persuade.

Spiegato al meglio che la difficoltà della materia mi hà permesso in che modo si imprimono le voglie nel feto, mi resta di appagare una tacita curiosità che in qualunque di voi mi par di conoscere, cioè per qual causa le Voglie de' frutti, come di Cirieghe, Azzarole, fraole, e simili nel tempo che questi negl'Orti verdeggiando, e maturano similmente nel corpo dell'Infante Adulto e qual mutazione si scorge.

La ragione più verisimile che posso addurvi, o Signori, si è che nelle stagioni nelle quali i frutti si maturano ritrovansi per l'Aria disperse certe particelle, le quali poco à poco insinuandosi ne medesimi frutti mutano la loro testura, di modo che riflettendo ivi diversamente dal primo stato la luce li rendi, o verdi, o rossi, od'Altro colo-



colore. Così appunto l'istesse particelle, le quali per esempio si adattano à rendere la tessitura delle Ciriege tale, che riflettendo in essa la luce produca nell'Occhio di chi la guarda il color rosso, si infinuano ancora nella voglia della Ciriege impressa nel corpo humano, che essendo di tessitura non dissimile & havendo porosità confor- mi, facilmente vi si adattano e rendono la medesima più perfetta, colorita e quasi anche essa matura.

Ed eccomi o Signori giunto al fine del mio male intessuto discorso. Conosco, co- me quello che l'ombre mie dal vostro lume discerno d'havere intrapreso à dire d'una materia, che havendo stancato le prime teste del Mondo era di gran lunga superio- re al mio debole intendimento. Tuttavolta dal desiderio che hà havuto un' Accade- mico il minimo di questa virtuosa Accademia di discorrere delle Voglie impresses nel petto, potrete o Signori senza fallo argumentare non haver la medesima gravaida d'ingegni così Eccellenti altra Voglia che investigare la Verità.



## E S T R A T T O

Di notizie del Signor Antonio Valsinieri al Signor Diacinto Cestoni so- pra la famosa *Erba Fumana* non conosciuta sotto tal nome da Bottani- ci, ritrovata già alla bocca d'un fonte sul Modanese nel *Monte Zibio*, erapportata ne Giornali di Roma del 1678 li 30. Aprile pag. 53. nel ri- ferire gli *Esercizii Miscelanei di Gasparo Bartolini &c.* Con tal'occa- sione l'avvisa di una sorta di *Terra bituminosa impietrita* creduta pro- babilmente *Carbone fossile*, con alcune Sperienze sopra la medesima, sopra il vero *Carbone fossile di Germania*, siccome da notizia d'alcu- ne *Fontane Minerali*, di *varj Legni*, e *Chiocciolate impietrite*, e d'al- tre curiosità.

**D**iscorre il Bartolini nel mentovato Libro dell'*Erba Fumana* da Bottanici non conosciuta sotto tal nome, avuta per una congettura, dal terreno nero, dove nasce alla bocca d'un fonte sul Modanese nel Monte Zibio. Di questa (scrivono i Signori Giornalisti) si fa menzione in un MS. ch'egli pos- siede de *Oleo Mon. Zibii* di *Francesco Ariosto Peregrino*; e varii sono stati i pareri di quelli a quali ne fu comunicata la noti- zia, specialmente da Gio: Bodio di cui era il MS. Alcuni an- no preteso, che fosse una spezie di *Coride* fruticosa, altri di *Cori- dale*, altri di *Tithimalo*, chi *Camemilla*, chi *Cisto*, chi *Phseu- da Pinace chironio*, e chi *Camecisto* con le foglie di *Satureja*, e Arnoldo Syen consenten- do a chi la crede spezie di *Cisto*, non dubita, che sia l'*Helianthemum tenuifolium gla- brum luteo flore* di Gio: Bayno. Alla qual'opinione l'Autore, che gliene ayea diman- dato el parere, s'acqueta, e registra la lettera di lui scritta sopra tal particolari. Ciò letto dal Valsinieri arse di desiderio di certificarsi coll'occhio proprio, e porta- to a bella posta unitamente col Sig. Dot. Francesco Mattacodi esperimentatissimo Botanico al luogo descritto, non ritrovò in fatti, che quantità grande di *Tithimalo* del



del quale pure n'entrò il sospetto ad uno de' suddetti Autori. Interrogati alcuni più vecchi abitatori del detto Monte non seppero dar notizia alcuna di questa *Fumana*, affermando chiamar solo certi con tal nome la *Nebbia*, non erba d'alcuna sorta. Poter esser, che al tempo dell'*Ariosto Peregrino* vi fosse qualche altra erba, e che avessero diversa faccia que' Paesi cangiata dal Tempo, e da varj abitatori, mutandosi alle volte infino il nome alle cose, o che bisognerebbe forse visitare il Luogo accennato in diversi tempi dell'anno, per osservare, se in alcuno germogli una qualche Erba stravagante, e inominata. I Signori Giornalisti di Modona ne' Giornali dell'Anno 1692. nel infelire il Libro suddetto dell'*Ariosto de Oleo Montis Zibinii*, &c. già dato poi alle Stampe nel 1690. Sospettano pure anch'essi, che l'*Erba* nominata possa essere il *Titimalo hortulano*. Avvisa pure il Valsinieri l'Amico, che oltre varj antichi, come Bellonio, il Cesio, &c. che anno parlato dell'Olio del Monte suddetto, ha composto un Libro a bella posta il Sig. Medico Frassone discorrendo non solo del medesimo, ma di tutte le cose riguardevoli del detto Monte, particolarmente delle Terme, o Bagni cospicui, che vi si trovano, il di cui Titolo è. *De Thermarum Montis Gibii Natura, Usu, atque Præstantia; Tractatus Antonii Frassonii Philosophi, & Medici Mutinensis. Ad Communem Patriæ, & Præsertim Pauperum utilitatem editus. Mutinæ ex Typographia Andreae Cassiani. 1660. Superiorum Permissu.*

Passa dopo a dargli notizia di certa terra bituminosa rimescolata con sugo lapidifico, e com' egli sospetta con un gran Moderno nelle calde viscere de' vicini Monti qualche poco abbronzata, e cangiata in una spezie di certi carboni chiamati di *Pietra*. Questi scoperti per lo più dall'acque vengono anche da esse rasi da Monti, e portati giù per un fiume detto *Ternaro*, che scorre vicino a Scandiano. Sono nerissimi, facili a rompersi, di qualche peso, accendibili, ed anno molta simiglianza col carbone detto *fossile* o di *Pietra* chiamato da Francesi *charbon des pierres*, del quale ne nasce in gran quantità nella Germania, nella Boemia, e nella Scozia. Anche quello al dire del Sennerto Epitom. Phy. Lib. v. Cap. 3. de Bit. & Sul. ha fèco rimescolato del *Sugo*, che chiama *lapidifico*, qual più, e qual meno, per lo che pare, che il Valsinieri sospetti, che sia della medesima razza calato giù, e strascinato dall'acque de' vicini Monti, dove si trovano molti Bitumi, ed una perfettissima, e copiosa *Mine*ra di Zolfo, e dove bollono, e sovente orribilmente tuonano. e vomitano terra, e fanno certe bocche chiamate *Salse* sempre fangose, e sempre tumultuanti. Per venire meglio in cognizione di qual natura fosse, fece le infrastrate sperienze.

1. Posto sul fuoco abbruciò egregiamente, fumando molto, e spirando un'odore fetidamente bituminoso.
2. Un pezzetto di Carbone frammezzato da strisce di sugo impietrito, che pesava due scrupoli, e quattordici grani. abbruciato restò grani quaranta.
3. Un altro pezzetto senza strisce del detto sugo, che pesava una dramma, abbruciato restò grani ventuno.
4. Gittato spirito di Vetrivolo sopra il Carbone rimescolato colle suddette strisce di pietra, e macinato impalpabile, bollì molto, e sollevossi in ampollette. Non così fece collo spirito di Sale armoniaco, poichè non si vide alcun bollimento.
5. Separato un bel pezzetto di Carbone da quelle liste, e fascie di pietra, e gittato in acqua, andò nulladimeno al fondo.
6. Abbruciato, e lasciato raffreddare, stette sempre a galla, come fa il Carbone ordinario, L'uno, e l'altro poi minutamente triti, ed inzuppati d'umore andarono al fondo.
7. Gittati in acqua pezzuoli di Carbone di pietra, mentre erano accesi di fuoco, stettero a galla per qualche tempo, e poi appoco appoco estinguendosi piombarono al fondo. Il simile però accadette anche al Carbone commune gittato acceso nell'



nell'acqua. Osservò però ciò non sempre accadere in ogni sorta di carbone, ne forse in ogni stagione, ora succedendo, ora no l'effetto, ed alle volte nella metà del carbone, e nell'altra con istravaganza curiosa.

8. Abbruciata Pece Navale, ed il Carbone di Pietra diedero in parte differentiori, cioè il primo alquanto grato, l'altro alquanto spiacente,

9. L'una, e l'altro s'accesero con qualche simiglianza, ma la fiamma della pece era più chiara, e più bianchiccia. Nell'abbruciarfi quella si liquefeca, ma a questo riuscì, come al Carbone ordinario. Svariò poi anche con questo. che il carbone detto forte non levava ordinariamente la fiamma, ma solo da lui si spiccavano minutissime, e veloci faville, ed il carbone detto di pietra prima fumava, e poi ardeva a vampa torbida, ed impura,

10. Si provò con uno specchio ustorio per abbruciarlo, ma non riuscì, siccome non riuscì d'attaccar fuoco seguente al carbone ordinario, gittando solo gentilissimi brizzi di faville, e restando solo affossato, e incenerito il punto, dove ferivano i raggi.

11. Non tingeva, come fa il Carbone ordinario, ma abbruciato una volta, tingeva poi dopo. Gittato tanto il Carbone ordinario, quanto quello di pietra, quando erano accesi nell'acqua, s'induravano, e cavati tingevano difficilmente.

12. Il Carbone ordinario, quando novamente s'accendeva, nell'estinguerfi, si inceneriva fino al centro, ma quel di pietra solo alquanto nella superficie, e nell'interno restava quasi come prima.

13. Guardato col Microscopio non vide quella quantità di pori, che osservò nell'ordinario Carbone il Curiosissimo Hook, il numero de' quali è sì grande, e prodigioso, *que dans un rang long de la 18. partie d'un poulce en a conté jusq' a 150. d'ou il conclut que dans un charbon d'un poulce de diametre il n'y en doit pas avoir moins de cinque millions sept cent vingt quatre mille.* Jurnal des Scavans an. D. DC, LXVI. 609. L'osservò solo pieno di molte scabrezze, e seminato in alcuni luoghi di micolini di pietra.

Dopo le sperienze suddette porta quelle fatte sopra vero Carbone fossile di Germania lavoritogli dal Sig. Antonio Galliegani di lui Cognato Capitano di Cavalleria di Sua Altezza Serenissima, e Mastro di caccia, quali sono in ristretto le seguenti.

1. Posto sul fuoco abbruciò come il mentovato, e spirava un'odore meno spiacente, ma però tutto bituminoso.

2. Pestati due scrupoli, e quattordici grani, ed abbruciati, restarono un mezzo scrupolo, e grani nove.

3. Pestato sottilmente Carbone fossile, e mescolato collo spirito di Vetrivolo non bolli, e non bolli ne meno collo spirito di Sale armoniaco.

4. Non bolli ne meno il Carbone del suddetto Carbone fossile abbruciato, e macinato cogli spiriti mentovati, come non bolli ne meno co' suddetti il Carbone ordinario intero, o stritolato. Dal che si vede, che lo spirito di Vetrivolo bolli col carbone fossile di Scandiano, non come Carbone, ma perche era rimescolato con molta pietra.

5. Anche il Carbone di Germania gittato in acqua subito va al fondo.

VI. Dopo abbruciato, e posto intero sull'acqua galleggia, ma trito minutamente piomba anch'egli al fondo, come tutti gli altri carboni.

7. Fuma alquanto prima d'ardere, poi s'accende a vampa meno impura, o meno torbida dello Scandianese.

VIII. Non tigne, se non doppo abbruciato, e gittato rovente sull'acqua s'incenera, e meno tigne.

9. Gittato ardente nell'acqua ora tutto galleggia, ora tutto s'immerge, e così più grossamente il medesimo trito una parte va al fondo l'altra curiosamente sta a fior d'ac.



d'acqua. Anche altri Carboni di legno dolce, o raro gittati ardenti nell'acqua galleggiano sempre, ed altri di varie maniere fanno il soprammentovato giuoco, e ciò particolarmente d'Inverno.

10. Tornato ad ardere un'arso, e poi estinto carbone, e posto nell'acqua ad estinguerfi andò subito tutto al fondo, il che accadette a varj novamente accesi.

11. Il Carbone fossile di Germania tornato ad abbruciare non s'incenerisce fino al centro, come fa sovente il Carbone ordinario.

Esposti tutti gli sperimenti, e ponderate tutte le differenze frà il Carbone fossile di Germania, e quello de' suoi Monti, non le stima per avventura di tanto peso, che possano fare rigettare il suo dal numero de' Carboni fossili, pensando, che quelle provengano dalla molta quantità di materia gipsea, o di sugo lapidifico rimescolato col suo, ed essere quello avuto di Germania del più netto, e più satollo di puro bitume (che non viene creduto altro, che una certa Ragia della Terra impregnata, per dire così, di semi, o di Minere di Zolfo) fondando la sua asserzione sul detto del sempre lodevole Senerto, che nel luogo accennato lasciò scritto de' medesimi soprammentovati Carboni: *Alius autem plus bituminis, alius plus succi lapidescentis habet: unde & alius flammam facile concipit, alius non nisi aliis Carbonibus adhibitis, & foliis inflammatur.*

Dà notizia dopo di molti fonti, che colà si trovano sprezzati, e senza nome, che farebbono d'un'utile grande alla Medicina, se posti in uso, o illustrati da qualche penna, come sulfurei, amari, stittici, dolci, falsi, e di varie sorti, conforme passano per le Minere del Zolfo, per lo Gesso, e varie sorti di Pietre, per terre false, vetrificate, nitate, feconde di Marchesite, e d'altri Minerali, e mezzi Minerali. Narra alcune curiosità di fonti occulti alla vista, che si sentono rumoreggiare dentro grotte, o Caverne una qualche volta abitate, perche visitate col lume vi si trova in una delle più vaste, e tenebrose una scala scolpita a forza di scalpello, che disceude in un'orrido, e spaventoso precipizio per prender acqua, che colà fluisce limpidissima, e fresca, e v'è pure un Forno scavato nel vivo sasso. Colla ha trovati ancora varj Legni impietriti, Chioccioline marine di maniere diverse impietrite, e non impietrite, Cannelli, o Tuboletti, Turbini, Patelle, e simili altre produzioni del Mare, siccome narra d'alcuni bellissimi pezzi di Marchesite, o Pirite legati bellamente nella Pietra, come il Diamante nell'oro, e porta altre curiosità non indegne d'un Naturale Filosofo, &c.

*Ioh. Christoph. Eberti Discursus Politici de Variis hominum conceptibus ad plures hominum atque in Republ. viventium generatim Imperantium, & parentium accomodati, quæ cogitare omnibus decenter, & agere prudenter conveniat, 1687. in 4.*



A mente humana è la prima officina, nel Corpopolitico, in cui si prepara quanto giova, o nuoce alla Repubblica. Quindi è molto lodevole l'instituto dell'Autore, che si è preso a dar le Regole colle quali ogn'uno degnamente pensi secondo il grado della sua conditione, ed el suo stato, imperocchè auenga che in ciascuno sieno ben regolati i concetti, nulla di più potrà desiderarsi perche sieno altresì ben regulate le attioni.

Distingue il libro in tre Classi. Nella prima insegna quali debbano essere i concetti degni di certe persone più riguardevoli nella Repubblica. Queste sono Augusto, Rè gli Archiduchi, i Duchi, &c.

La 2. prescrive quelli, che sono propri per quelle, che frà letterati di loro professione giovano alla civile conversatione. Tali sono Teologi, i Iuriconsulti, & i Medici.

La 3. ragione delle differenti maniere di governo, Monarchico, Aristocratico, Democratico, e di varj ufficj in esse, non lasciando per ultimo di parlare del debito de' Sudditi.



D E

FYLACRIO EPISCOPO NOVARIENSI

D I S S E R T A T I O

LAZARI AVGVSTINI

C O T T Æ.

De Ameno in Riparia Sancti Julii Diaces. Novariensis:

*Ad Per Illust. & Rever. Virum, I. V. ac S. T. D. D. Jo: Franciscum Pisanum Protonot. Apostolicum, Canonicum ordinarium, Theologum Ecclesiæ Cathedralis Nov. Consultorem Sancti Offitii, ter Vicarium Generalem Viglevani, Nuntiaturæ Apostolicæ apud Helveticos, & Rhetos Auditorem Generalem, ac Internuntium.*



Am pridem, fama pervagante, accepisti, præclarissime Pifane, quanta jucunditate raperetur Riparia Sancti Julij, dum in Basilica Insulana eidem Divo Tutelari dicata cumulatissimæ Sanctorum exuviæ antea Octobri effoderentur. Videbantur quidem revixisse faustissima tempora Chatolti, Jo: Moroni, & Caroli Episcoporum nostrorum qui etiam in hujusmodi pia studia effervere. Facinoris, adeo gloriosi, plenior habebis historiam à R. Meo Jo: Baptista Obicino; etenim ego de Episcopo Fylacrio tantum aliquid scribere statui, cum ipsius primus Sarcophagus omnium inter effodiendum innotuerit.

Jacebat sub altari Majori, constabatque ex senis laminis, operculo nempè è Marmore Candido, Capitalibus, laterali meridiem versus, & fundo ex nostrate impolito, alia verò laterali è candido, peregrino, pumicato, in qua hoc Epitaphium.

B. ✱

✱ ✱

M ✱

HIC REQVIESCIT IN PACE ꝛꝑꝑꝑ FYLACRITꝛ

EPꝛ ECL NOVAR QVI VIXIT IN SECVLO

ANNOS PLMXVI DEPOSITVS SVB D

XVIII KALENDARVM IANVARIA

RVM INDICTIONE ꝛꝑꝑꝑ

ANNO DECIMO

NNORIꝛ VC

Tanti, insperatique negotii novitas me adhuc feriantem impulit ad quidquam exquirendum de hoc Antistite, cum de illo vix nomen supersit.

Quæ igitur prò ingenii mei imbecillitate exposui, accipe eadem humanissima comitate, qua olim excepisti quæ de S. Laurentio Martyre Novariensi Patrono tuo ad te edere non hærebam.

Tom. III. Par. IV.

P.

Ve.



Verum enim vero parce, vir doctissime, si evulsurus ex eadem Epigraphe argumenta, quæ hujus Patris Sanctitatem demonstrarent, cogor illam minutatim expendere. Obtestor enim, me scripturum, ut quosdam ex Contrariis meis ad hujusmodi studia capeffenda alliciam, cum alioquin perhorrescerem soli facem præferre. Vale ex Oppido Ameno IV. Idus Novembris MDCXCVII.

Inscriptionem hanc sane vetustam reor, tum si illius stylum conferam cum tot aliis priscorum Christianorum monumentis per *Gruterum*, & *Reynesium* congestis, tum si characteres Romanos quidem, sed inæquales nec affabrè elaboratos examinem, tum etiam si Aeram Christianam in ea desiderem: adeo ut sub sæculo VI. bonis artibus jam prope deletis sculptam credere non verear, præsertim si orthographicam rationem, & characteris, S. figuram plerumque inversam perpendam.

Obscuriores notas rudioribus nostratibus ita præexplicandas censeo nimirum.

B. M. *Beata*, seu *Bona Memoria*: ita *Ursatus*, vel *Bonis*, seu *Beatis Manibus*: ita ex antiquitate translatum, & apud Christi fideles prioribus sæculis non raro usurpatum (interpositis tamen salutis nostræ signis nugas Paganorum eliminantibus) traditidem author. Utrumque defuncti Sanctitatem præferebat. Non enim legendum *Bene Merenti*, cum hujusmodi laudandi formula antiquis frequentissima apponi consueverit vel in amicitie tessera, vel nunquam in primordio Elogii, & jam sub sæculo VI. defierit, ut ex *Reynese*.

SCM. Ponderandum, hosce tres characteres scitè per laudatorem colligatos sub unico capitello, proptereaque S. & C. per sese non stare distinctè ab M. nec unicam vocem per eos binos conflari: ideo unumquemque S. C. M. habere suam propriam significationem, & discriminatim, ac singillatim operari. Puto non sonare *Sanctæ memoria* (sicuti in Epitaphio Gratosi Episcopi nostri XXVI. explicite legitur) tum resistente distincta operatione singularum litterarum S. & C. quæ colligatim sumptæ efficerent vocem *Sanctæ*: tum quia vel non illicò repetenda fuisset virtutis nota, cum defunctus in primordio elogium *Beate*, seu *Bona Memoria*, vel *Bonis*, seu *Beatis Manibus* exegerit. Non *Sacerdos Christi Magnus*, cum id encomii soli Christi Vicario congruat. Sed salvo saniori judicio, putarem, enucleandum, & proferendum *Sanctus Christi Martyr*.

VIXIT IN SECVLO plm. ANNOS XVI. Ne quis dicat Fylacrium a nuntii ætatis suæ circiter decimum sextum tantum attigisse. Absurdum, a Jure dissonum est, adolescentem vix pueritiam emensum infulam Episcopalem nactum asseverare, cum ex sacris sanctionibus Concilii Agatenis celebrati anno 506. liqueat, neminem antea nisi natu quinquagenarium, posteaque nisi tricennarium potuisse promoveri ad Episcopatum. Porro Sacerdotium ex iisdem Canonibus non nisi agenti trigimum ætatis annum conferebatur, & Episcopalem characterem non nisi Sacerdotes assequerentur, licet aliquando jurisdictionem & Clericus obtinuerit. Propterea (IN SECVLO) in Munere Pastoralis, in Militia Ecclesiastica laboriosis sæculi angoribus comparata annos circiter XVI. Fylacrium vixisse, prædicat encomiastes. Nec refragatur ossium tenuitas potius adolescentis, quam viri staturam, ac ætatem præferens. Quia etiam ex Episcopis Nostri Petrus de Georgiis ob pusillam veluti vix supra pumilionis staturam Petrocinus nuncupatus est; Sancto Antonio Episcopo Florentino Antoninus nomen indidit sui corpusculi forma. Sanctum Gregorium Turonensem Corpusculi exigui fuisse, legitur in ejus Vita. Præterea non rarò videmus, etiam naturam joculari, dum alios in proceritatem evehit, alios in dimissionem (servata unde quaque proportionem) cohibet.

PLM. *Plus Minus*, nempe circiter: ita passim panes *Reynesium*. Hoc idem habetur in Epigraphe sepulchrali Sancti Apronis (ni Apronii) ex Cæmeteriis Romanis ad vicum Ciceram in Riparia Sancti Julii devecata.

DE.



**DEPOSITVS.** Hinc colligo, Fylacrium hac in Basilica humatum, non alibi humatum, nec in ipsam translatum (quia depositio non translationem, sed inhumationem importat) & sive fortasse alibi mortuum, hic sepultura traditum. In sarcophago supra descripto putarem, non contabuisse: Etenim ossa, quæ vix, & optim in exhumatione vidi, non juxta organicam corporis structuram, sed mavis incervatim jacebant.

*SVB D. Sub die.*

**XVIII. KALENDARVM IANVARIARVM.** Scilicet 15. Decembris.

**INDICTIONE SECVND A.** Apud nos Insuores usum Indictionis dudum ante Francorum Imperium obselevisse, iisque regnantibus revixisse, tradit *Maby*. Hoc omnino probare nequeo; quia apud *Puricellum* in Chronico Asciterii Sanctæ Marthæ Med. MS. in Bibl. Ambros. video diplomata Regum Longobardorum, Scil. Desiderii, & Adelchis annorum 761. Octavo Cal. Aprilis Indict. XIV. 765. Junii Indict. III. 767. 12. Novembris Indict. VI. 772. 9. Cal. Sept. Indict. X. & ita apparet, Indict. usum apud nos viguisse, cum Franci, nempe Carolus Magnus natione Germanus, & Francorum Rex Desiderium oppressit, & Longobardorum Regno positus est.

Eam autem servandam, Justinianus Sanciverat anno 537. Cum fortasse negligi cepisset; Idem inscriptionem puto positam eo Seculo VI. quo lex recenter promulgata urgebat, constatque viguisse etiam sub Regibus Longobardicis, qui eodem sæculo regionem hanc invaserunt. Secus si ab innovatione illius usus per Francos induita velim mortem Fylacrii metiri, hanc post annum 774. circiter protrahere cogeret, & ita contra evidentiam illum Episcopum XI. traderem potest certissimum tempus Gratiani Episcopi XXI. qui sedebat anno 680. vel inciderem in annum, quo contra controversiam alter legitimus Episcopus sedebat, vel Episcoporum series pertereretur, vel quisque ipsorum aliter locandus esset, quæ absurda nequaquam ferenda.

In quos annos post 451. quo Simplicius sedebat, ceciderit memorata indictio, inferius patebit.

**ANNO DECIMO.**

... : **NNORIS.** Hoc nomen, seu dictio, quam injuriosa vetustas capite mutilavit, diu natabundum afflixit, & adhuc incertum detinet, cum non consonet nomenclaturæ ullius ex summis Pontificibus, ex Imperatoribus sive Orientalibus, sive Occidentalibus, ex Regibus sive Longobardicis, sive Francicis, ulliusque ex Regulis Longobardicis tum Insulanis, tum Novariensibus, qui post Clephim Dominati sunt decennio, ut inferius dicam.

*Laurentius Vietus* è vico Arna (Rector Parociæ pagi Cicera) in sua Investigatione Fylacriana, quam improbo, laudandoque labore, ac amore conscripsit, putat quidem Fylacrium vixisse intra annum 570., & 580. circiter, sed ne Quæstionis spinas attingeret, autumat, in Epigraphe tempus notari non obitus, neque sepelitionis, sed exhumationis, & depositionis, quam ad annum 1139. referendam opinatur sub anno Decimo Pontificatus Innoc. II. (quem ipse, pelliciente plausibili interpretatione infra scripta, quæ ab alio præstantissimo Viro suppeditabatur) occupat Juniorem, & Christi Vicarium, cum eo in anno Indictio II. habeatur.

An autem Fylacrius vixerit intra annos prædictos, quisque colliget ex infra deducendis.

Sed nullatenus assentiar, quod Epitaphium loquatur de translatione, neque assentiar, quod translatio, si quæ intercessisset, eveniret eo anno 1139. quo Novariensibus Lytiffredus præsidebat.

*Tomo III. Parte IV.*

P 2

Quo-



Quoniam sicuti præclariora Lytiphredi gesta non potuit vetustas obruere omnino, ita nec memoriam hujusce translationis inter præclarissima recensenda non delevisset.

Preterea videntur obflare characterum ruditas, quæ eo sæculo jam explosa antiquam elegantiam admiserat: Stylus B. M. Cnm jam inolevisset auspicandi Modus felicior D. O. M. Nuncupatio Junioris resp. Innoc. II. & versio *Vicarii Christi* ut infra demonstrabitur: Denique dictio *Deposito*, quæ per Ecclesiasticos prolata non translationem, sed sepelitionem importat.

Igitur cum nemo, qui Epigraphem inspexerit, sentiat, quod in ea commendetur translationis Memoria, sed inhumationis tempus indicetur, ad hoc investigandum pergam.

Ea Mutilatio torfit & animum præclarissimi P. Fr. *Iosephi Maria Baloti* Novariensis Capucini, qui penitiora sacrarum patriæ rerum arcana pervestigavit, Is demum ad S. Gregorium Magnum Sum. Pontificem id referri, obitumque Fylacrii ad annum 599. (decimum illius summi Pontificatus) rejiciendum putat.

Alius autem perstantissimus vir lacunam suppleturus præcæteris ingeniosam protulit expositionem nimirum IO IVNIORIS, autumans, id ad Ioannem III. Summ. Pontif. esse referendum, illisque temporibus Summos Pontifices consuevisse Notari VC.

Aptatio (IVNIORIS.) placet omninò; nam fabrilis error facilè primas eclogarii litteras IV. vertit in N. potuitque alias NI in solum N syncopasse, usus sinistro erure literæ N. pro I.

Sed veniam petam, si ex adeo planfibili aptatione (IVNIORIS) quã amplector libentissime, aliud argumentum eruam, & utriusque interpretis vota non sequar.

V. C. Si cui datum fuerit episcari nomen illius *Viri Clarissimi*, & seu *Viri Consulatus* (sic puto exponendas litteras V. C. rejecto *Vicarii Christi*, ut infra demonstrabo) datumque fuerit invenire decimum annum sui Magistratus notatum Indictione Secunda, illico ipsi patefiet annus Christianus, quo noster Antistes ab hac vita excessit, quod contigit ante annum 557. quo dignitas Consularis desit. Verum cum id meæ investigationi patefieri fors improspere denegarit, id ipsummet intendo assequi per conjecturas, & seu per ambages divinando.

Fylacrium igitur (rectius Phylagrium) Episcopum (in ordine XII.) faciunt Dyptichica Novariensis Basilicæ Gaudentiæræ.

Hilarius autem Episcopus (in ordine XI) non Fylacrius notatur in tabulis Ecclesiæ Cathedralis.

Fylacrius omninò legendum, id eo lapide attestante. Et hinc emendandus *Avallanus* amanuensis (author tabellarum Cathedralis) qui facilè deceptus utriusque nominis paranomasia characteristica scripsit Hilarius pro Fylacrius, & in lapsu (excusandum omninò) traxit *Carolus à Basilicæ petri*, & *Ughellum*.

Fylacrio Pontificatus XI. statuendus ex utroque Dyptichico, si è Gaudentiano tollatur S. Laurentius Presbyter, & Martyr, quemadmodum ipse *Carolus*, hoc sublato, illum undecimo gradu locat.

Ejus patria prorsus incerta: sed si *Alphonso Ciccavella* fidendum, Hypporegia (Italia Juurea) in Pedemontibus traditur.

Si Sanctus nuncupandus ex Epitaphio, hoc non dimanat ex quo Ecclesia Novariensis ipsum apothefi decoravit in ipsius depositione, sed quia ipse publicum cultum sibi promeruerit (ut opinor) per martyrium, ni malim conicere, appositâ fuisse epigraphem post inaugurationem, quod facilè concedendum videtur, quam translationis, seu exhumationis memoria desideretur. Negotium non faceffit, quod ipsamet Ecclesia (teste *Carolo*) parvissima fuerit in tribuendo suis Episcopis Sæ-



orum honorem, vel quod de Fylacrii inauguratione sacri fastus ejusdem nil prorsus tradant quamvis de primævis SS. suis Præfulibus præter S. Laurentium, monumenta servarint. Quoniam videor intueri ipsum met. Carolum hæc spolia contemplantem, sed altè dolentem, quod etiam Fylacrii præcessoris sui gesta exciderint, quemadmodum conquerebatur, quod tot aliorum res piissimas oblivio inter ceperat, ac majores nostri neglexerint barbarorum incursionibus exagitati. Et imo ipsum videor lætabundum gratulari, superioribus annis etiam Sanctos præcessores suos Maromium Cardinalem, & Godscalcum post tot sæcula nobis tandem innotuisse. Verum enim vero quis perditus, quis nepharius homo hæc exuvias recondere, sigilloq; munire, notas sanctitatis, & Martyrii ausus fuisset incidere in ipsamet sepulchri lamina, nisi iusta solvente Clero saltem Insulano? Et quis Clericorum Insulanorum in tantam solutus impietatem ausus fuisset hæc nobis monumenta in perpetuum testimonium relinquere, nisi jam in præmium Martyrii decreta, receptaq; Defuncti canonizatione? Cur in nobiliori urnæ lamina impressæ notæ, nisi ut per eam dignitas defuncti magis, magisque commendaretur?

Igitur si martyr nuncupandus ex eadem epigraphe, tertius inter Episcopos nostros post SS. Maromium, & Godscalcum laureolam passionis, & pro Christo certamen ostentat. Sed qua tempestate passus esset, utiq; etiam *Carolus* noster, ut opinor, persisteret hæsitabundus eo prorsus modo, quo postquam intra annum 451. & 680. dinumerasset sexdecim Episcopos, & eorum ultimum (Gratianum nempe) notasset sub eo anno 680. sincerè fatebatur, se non invenisse, ubi tanto temporis spatio firmaret pedem circa eorundem Pontificatum, aut certum indicaret tempus alicujus ex eis. Et imo aliquis nimia scrupulositate ductus objiceret, nullum in archa signum instrumentale Martyrii repertum, nullamve specialem notam in epigrapho insculptam, qua indice etiam Romana cæmeteria sacras ædes externas illustrant. Hæc nil facerent, quia agebatur de Antislite, & de sepultura in Ecclesia. Præterea in comperto est, martyrio quem redimiri etiam per mortem extra tormentum, veluti moriendo intra carceres in fidei tuitionem, propagationem, propugnationem, vel tolerando labores, ærumnas, afflictiones, animi angores in fidei causam. Nec levem de Martyrio confirmationem desumo ex animadversione, quod nimirum urnæ fundus constabat ex lapide, cujus obversa facies, quæ humo infixæ erat, refert cujusdam P. Aelii Optati inscriptionem præferentem profanæ Religionis notas. Hunc lapidem in hujusmodi usum ita puto à piis parentantibus accommodatum, ut Fylacrius insideret, quiesceret, obdormiret super eo veluti testimonio de strata per eum, triumphataq; gentilitate, ac de cælesti corona, qua ob fidem vel servatam, vel propagatam donatus fuerat.

Certitudinem temporis, quo ipse vitam obijt, elicienda est ex coniecturis, & pro his adstruendis revoco ad trutinam lamentabiles, & rursus illacry mandas calamitates quibus post annum 462. Novariensis regio à barbaris vel Gentilitatem, vel hæresim sectantibus conculcata ingemuit annos fere 150.

Verum operæ pretium mihi visum est statuere prius rationem, & computum Indictionis, ut per id facilius intentionem pertingam. In hac computatione placuit exordium figere in publicis, & certissimis documentis, seu diplomatibus Ecclesiæ Novariensis, cum nulla supputatio mihi visa sit certior ea, quam haurio ex consuetudine, ut ita dicam, familiari.

Exordior itaq; computum à recitatis monumentis, in quorum altero anni 1040. 13. idus Augusti video à Ritrando Episcopo nostro notatam Indictionem VIII. & hinc Indictio II. præcedens (sumpto Indictionum initio in Cal. Septembris) ceciderat in annum 1028. cui si demus annos quindenos cyclum indictionalem conflantes, alia Indictio II. evenerat in annum 1013. & sic gradatim per retrogressionem in singulos 15. annos, Indictio xv. habebitur in iisdem Calendis anni 461. à quo funestissima



nam aggredior narrationem ducturam lectorem ad pensandas conjecturas, de quibus innui.

Anno ergo 462. Attila Novariam evertit, Insubres ultra triennium conflictavit. Sed ea tempestate vel S. Simplicius vel S. Maromius sedebat: propterea Fylacrium sub Attila mortuum nemo pronuntiabit, licet sub eo Rege habeatur Indictio II.

Exinde Romanum Imperium (sub religiosis Principibus) dominatum est usque ad annum 475. quo Italia (sublato Momyllo Augustulo) cessit Odoacri, qui supra annos 16. eam tenuit. Neq; sub hoc regimine mors Fylacrii statuenda foret, quamvis Indictio II. habeatur anno 478. nam sive Victor VI. sive Honoratus VII. infulas gestabant.

Theodoricus Gothicus anno 493. Italiam ingressus Novaria positus est, eoque anno habetur indictio II.

Gundebaldus Burgundionum Rex eomet anno ipsammet urbem delevit. Hunc procul dubio Catholicum tradunt *San Marthani, Robertus, Frodoardus* &c. propterea ipso dominante, seu cursitante, nequaquam Fylacrium putarem exagitatum, precipue cum Honoratum VII. vel Pacatianum VIII. per id temporis Episcopum assermare ausim.

Ad annum usque 517. (& interim sub anno 508. Indictio II. vixit, regnavitque Theodoricus secta quidem Arrianus, sed in Orthodoxos minimè semper iniquus, & post eum gens Gothica (utriusque Arriana, sed non infectatrix Catholicismi) usque ad annum 538. Interea aliæ Indictiones II. sub annis 523. & 538.

Eo anno 538. Justinianus, deletis Gothicis Novariam recepit, quam exinde tenuit usque ad 568. & interim alia habetur Indictio II. anno 553.

Sed anno 568. Alboinus universa hujus Provinciae oppida (præter Mediolanum) oppressit. Mediolanum autem sub initium Septembr. anni 569. Indictione III. expugnavit, & anno demum 570. vel 571. Novariam antea captam attrivit. Annus ille 568. usque ad Cal. Septembris habuit Indictionem I. & in antea II.

Alboino successit Clephis anno 571. Sub eo Indictio II. non evenit, cum ipse vix ultra annum regnarit.

Anno 573. triginta sex Magnates Longobardi Regnum inter sese dilaniarunt, & decennio dominati sunt. Novaria quandoque Duci Codoco, Riparia Sancti Julii quandoque Duci Mimulpho demandata. Decimus igitur hujusce Ducalis tyrannidis annus si cecidit in annum 583. & post mensem Augustum, habuit quidem Indictionem II.

Ex hac brevi rerum Novariensium Chronologica recensione quisque colliget non solum conjecturas, per quas magis pro uno, quam altero tempore circa Fylacrii obitum sentiat, verum etiã colliget, Indictionem II. evenisse in Cal. Septembris annorum 463. 478. 493. 508. 523. (in quibus tamen non immorandum, cum certus sub unoquoque ipsorum habeatur Antistes) 538. 553. 568. 583. & 598. super quibus exquirendum, cum unicuique eorum ob incertitudinem, quis sederet, & quantum sedissent Opilius IX. & Ambrosius X. convenire possit Fylacrii mors.

Ego nil statuere audeam, cum undequaque me terreant difficultates.

Nam si annum 538. amplexor, in eo quidem video Novariam Regi Gothico Vitigi eripi per Mundilam Iustiniani Ducem, sed latet, quis Novariensibus Pontificaret. Si forte Fylacrius, non oscitanter conjicerem, ipsum cum Iustiniano sensisse, & Gothicis suspectum, ideo urbe pulsum, aliterve laceffitum.

Verum inverisimile videtur, laudatorem omissio præter necessitatem præsentis Consulatu Fl. Ioannis, & Fl. Volusiani, voluisse indicare annum sub alia forma, & fortasse sub decimo post Basilii Junioris Consulatum I. gestum anno 529. Inverisimile, inquam, & præter necessitatem cum Consulatus antea actis annis nunquam post Basilium vacasset decennio; alioquin ea formula non fuisset præter morem: nam

sub



ab anno 531. habetur Veronæ Epitaphium S. Valentis Episcopi in quo sic: *Post*  
*Consulatum Lampadii, & Orestis*, qui gestus fuerat anno 530.

Ad 553. ea interpretatione (I V N I O R I S) retenta, leuiusculæ ponderatio-  
 nes me invitarent.

1 Quia illi annus modice excedit decimum P. C. BAS. II.

2 Quia in Epitaphio habetur nota propria Viri Consularis, qualis est V. C. quæ  
 dignitas tunc vigeat (licet vacaret ab anno usque 541.) & vixit usque ad 557.

Quia lacuna, quæ capacissima est, admittit characteres suppletes in hunc mo-  
 dum. II. P. C. II. BAS. & ita depositionem Fylacrii putarem assignandam an-  
 no XII. *Post Consulatum II. Basilii Iunioris* cadenti in eum annum 553.

Huiusmodi supplementum (P. C. forte non quisque respiceret, cum circa temporum no-  
 tionem etiam Summos Pontifices hac formula usos tradat eruditissimus *Mabylon*.

A temporum supputatione, & a numero Episcoporum nostrorum, qui Fylacrio  
 præcesserant, & successerunt, nil videretur adversus hoc magis probabile votum posse  
 adstrui. Quia nulla solida ratio me propellit à credibili possibilitate, quod intra an-  
 num 451. quo sedebat S. Simplicius Ep. V. & 553 (spatium est annorum 102.) sex

tantum Episcopi fuderint; prout nec aliquid repugnat per quod abnuam annos 125.  
 insequentes fuisse insumptos ab aliis decem Episcopis etiam comprehenso Gratiano

Episcopo XXI. qui sedebat anno 640. Quod si quis una cum *Pennotto* nostro malit ip-  
 sum Gratianum pro Gratioso Episcopo XXVI. trahere ad annum circiter 723. (quod

tamen non probo) nil pariter ob stare videretur: nam iidem decem Episcopi successo-  
 res Fylacrii potuerunt metiri etiam annos 170.

Ad annum 568. me truderet ingeniosa, & erudita aptatio (JUNIORIS) quam  
 præstantissimus vir excogitavit fretus in supposito, nimirum quod Papa Ioannes (li-  
 cet huius nominis III.) à Divo Gregorio Magno antonomastice nuncupetur *Iunior*,

& eo anno 568. ageret sui Pontificatus decimum, de quo in Epigraphe,  
 Sed Scrupulum iniciebat dictio (*Iunioris*), quæ videtur minus rectè aptari pos-  
 se III. huius nominis, cum alioquin propriè conveniat II. in concursu, seu respec-  
 tu I.

Scrupulus augebatur cum annum decimum, de quo in Epitaphio, per ingenio-  
 sam interpretem distendatur ad decimum illius Pontificatus. Etenim ex *Ricciolio*  
 habemus, Pontificem illum creatum anno 560. 26. Iulii (non 559. 27. Iunii ut alii  
 tradunt) sedisse annos 11. men. 11. D. 16. & mortuum 13. Iulii 572. Et hinc colligi,

idem 15. Decembris anni 568. cecidisse in mensem quartum anni 9. Pontificatus,  
 propterea que anno decimo ejusdem viguisse Indictionem III.

Scrupulum firmabat ipsius præstantissimi Viri versio (*Vicarii Christi*) cum penes  
 notarum Romanarum comentatores non meminerim legisse huiusmodi expositio-  
 nem, & me non lateat, eam laudandi formulam invec tam fuisse, teste *Mabylonio*,

post seculum XII. (& sic longissimè à Divo Gregorio, & à Fylacrii obitu) nec  
 ignorem, antea Pontifices agnominari consuevisse *Petri Vicarios*, ut docet idem  
*Mabylon*.

Pro anno 583. urget Longobardorum efferata impietas. Etenim quantum illi  
 Reguli recrudescerent in Christianis fides, satis, nec sine horrore, nec sine lacrymis

quisquis è Chronicis hauriet, si rejecto Paulo Diacono hac in re minus sincero ut po-  
 nationi suæ parcente, veriores, & synchronos Gregorios (Magnum nempe,  
 Turonensem) percurrat, qui hosce Regulos aut Idolatria, aut Arrianismo pu-  
 scentes, feralibus, ac furiis manibus truculentiores describunt tanto cona-

ut Eminentissimus Ecclesiasticæ Historiæ Princeps notarit dicens: Unde ex hac  
 seior illis inerat adversus Christianos immanitas, & major in loca Sancta despectus, ut  
 que antehac à barbaris passa Italia esset, tolerabilia videri potuissent. Eo licentius ipsos se-

constat, quo ex crudelitate quisque potantior videri vellet, cum neminem haberet, qui pa-  
 tra-

sub



tratorum felorum ultor Iudex existeret. Hoc ipso Ducum primo progressu eorundem furor, rabiesque barbara incendio vehementiori exarsit. Cum eorum crudelitatis fama percurreret, frequentes erant Fidelium latebræ, atque fuga, relictis in eorum prædam bonis, salutis singuli consilium sollicitè festinabant fiebantque desertæ Civitates, ipsa vero loca desertæ replebantur civibus, magis autem Insula appetebantur.

Hæc inter genericas declamationes barbaricæ pravitatis recensentur sacra Cœmeteria prophanata, polluta: Sanctulus Integerrimus vir in vitæ discrimen adductus: Duo Monachi arboribus suspensi: Abbas Soranus capite obtruncatus: Quadraginta rustici carnes immolatitias comedere recusantes, dilaniati: captivorum multitudo respuens colere caput caprinum (Longobardorum numen potius) miserimè lacerati: Ecclesiæ expoliata: Monasteria eversa: Christi Sponsæ in libidinem raptæ: Ecclesiastici abacti, interfecti: Civitates subrutæ: populi extincti: Episcopi undique profligati, relegati; adeo ut cum non reperiretur, qui Pastorem agere auderet. tum agaso, tum fullo ad Episcopatum promoverentur.

Præterea non omnes Insubriæ Antislites (Papienses præsertim) aut exactos, aut Rabienti Dominio cessisse, aut Mediolanensis discessionem imitatos, constat. Quapropter quis neget, etiam Fylacrium forte intrepidum tentasse integro animo vel oves sibi concreditas non deferere, vel ferociam Tyranni sive Novariensis, sive Insubrii delinire, & seu infringere, & domare, vel ipsum ad Christi cultum convertere aut ab Arriana impietate avocare solumque propterea etiam inter Insubres Pastores percussus?

Sed si forte etiam Fylacrium ferocientibus Alboino, & Clephî pari formidine correptus, seu pari prudentia motus ad montana intra suæ Diœcesis limites dicendus emigrasse tutius hospitium quæritando, utique videtur insedisse in Insula S. Iulii hanc Viêtus noster putat, illud esse Castellum, quod Episcopus Honoratus extruxit, & suis carminibus S. Ennodius Episcopus Papiensis celebravit, ibidemque ob Fidei causam dicendus est interceptus, & occubuisse, quemadmodum etiam S. Cerbonius Episcopus à sua Populonia in Iluam Insulam trajecit cessurus intolerabili Ducis Gumaris ferociæ, illicue obdormivit in Domino.

Sed incertum est, an intra illud decennale interregnum unus, vel plures Regulum Novariam, tum lacualem hanc regiunculam conculcarint. Etiam si unice Codocus, & Mimulphus respectivè rexerint, nullatenus ad opinandum suadeor, encomiastem voluisse eorum alterum consalutare per insigni ea nota V.C. & ab ipsorum tyrannide annos dinumerare. Nec ab interregno post Clephim puto annum desumptum: nam si crudelissimi, & teterrimi hominis memoriam ipsamet gens suadarnavit, utique Clero abhorrenda, nauseanda personabat. Demum eo anno Autharis regnum susceperat, à quo potius, quam ab interregno, aut Regulorum infausito nomine desumenda erat anni notatio.

Pro anno 599. juxta eruditam *Baliothi* parenesim (veluti decimo Gregorii Magni inclinarem, nisi characteres NNORIS ad Magnum Gregorium, & nisi literæ V.C. ad Vicarium Christi trahi reluctarentur, & nisi indictio discordaret, quia eo anno, die 16. Decembris vigeat 111. & nisi jam abisset Consulare Imperium, de quo in literis V.C.

Si anno 553. inherendum, putarem, Fylacrium creatum circa annum 537. à Silverio Papa.

Scdisse circiter sexdecim.

Sepultus die 15. Decemb. anno Domini 553. sub Pontif. Vigilii, & Iustiniani Imp.

Attamen in trivio positus peto educi, vel quo vergam doceri.

Sub censura semper S. M. Ecclesiæ cujus decreta edita à S. D. N. Urbano VIII. hic venerabundus, & humillima protestatione repeto, & recito.

Si quis pro sua humanitate, & eruditione quidquam velit suppeditare, dignetur ad Illustriss. & Reverendiss. D. Ep. Novariensem rescribere.

R E-



# RELAZIONE

*Concernente al Zucchero di Latte di Lodovico Testida Reggio Medico in Venezia.*



Non deve recar ammirazione, che un Medico ordinario abbia ritrovato il modo di ridurre il Latte in polvere di somma conseguenza; mentre per lo più Iddio si serve d'instrumenti debili, per far comparir tanto più la di lui Onnipotenza. Così dopo tanti Secoli è seguito in questo ritrovamento, circa la riduzione d'un

liquido all'essere polverizzabile, e che riesca l'antidoto della Gotta. Questa invenzione conviene con il ricordo d'Ippocrate, il quale loda il latte cotto, come unico rimedio di questo perverso male. La rarità consiste nell'essere il Latte in polvere, non potersi corrompere, inacidirsi, coagularsi, nè rilasciare lo stomaco, e portarsi in ogni parte.

Riesce questa polvere dolcetta, e con lo stesso sapore, come si gusta il medesimo Latte. Per essere cosa novissima, gli è stato posto il nome di Zucchero, in riguardo à tal delicatezza, non mancando motivi, che anno suggerito il fondamento di tal nome. A' suo tempo coll'Anatomia del Latte, e di fabbricare il medesimo Zucchero, resterà svelato il tutto à gloria dell'Altissimo, ed à beneficio universale.

L'untuosità del Butiro, che si ritrova nel Latte, non fa ostacolo alcuno, perchè non si riduca polverizzabile. Di tal polvere se ne fabbricano tre differenze. La prima delle quali è molto pingue, e serve per le nature aduste, e per quelli che anno un violentissimo acido. La seconda è meno pingue; servendo per le nature non tanto aduste, e per quelli che non anno acido tanto violento. La terza è quasi spogliata di tutta la pinguedine, e serve per li molto pingui.

Si ritrova poi nel Latte un sale acido, il quale spogliato di certa impurità, divien dolce. Questo però è un corpo acido, essendo lo stesso, che si cava dal siero, il quale depurato da alcuni, vien creduto il Zucchero di latte. Per essere questo sale una sola cosa triviale, nè merita tal nome, nè dire si può novissima. Ridicolo sarebbe scrivere del sale di siero, e rappresentare alla Repubblica Medica, ch'è stato conosciuto da primi e più antichi Medici, non che da moderni. Mancando al sale le parti nutritive, non che da moderni. Mancando al sale le parti nutritive, non che da moderni. Mancando al sale le parti nutritive, non che da moderni.

Col tempo acquista certo odore sebaceo il latte ridotto in polvere; essendo ciò cagionato dalla parte butirrosa, onde la prima differenza, per essere più pingue dell'altre due, acquista con più facilità tal odore, ed è più acuto. Di più

il sale si liquefa nell'umido, benché freddo, e la polvere di latte nell'umido, ma che sia caldo. Se la virtù del dolcificare dipendesse dal sapore, anche il zucchero delle canarie produrrebbe questo effetto. Ma tutto l'opposto si osserva. Dalla parte butirrosa, e caseosa viene domata l'acidità; non dal sale di scolo benché dolce, il quale (come si è detto) è corpo arido, e in tutto differente dalla polvere cavata dal latte. Con questi segni ciascuno potrà conoscere, quale sia il zucchero di latte, à differenza del sale di scolo dolcificato, benché sia bianco. Siccome è sale essenziale del latte, così si vedrà à suo tempo, quale sia il di lui nichio nel quale collocare si debba.

Si è osservato, che lo stomaco di qualche adusto ha goduto più della terza differenza, che della prima, ed all'incontro essere riuscito più grato à qualche carnoso la prima, che la terza differenza. Onde necessarie sono queste differenze, per la diversità de' temperamenti, e di poterle accomodare questo medicamento, secondo il godimento della natura.

Puo dirsi con verità, essere questo il proprio, e vero, anzi l'unico dolcificante della natura, non assorbendo li sughi acri, e mordenti à guisa delle sponghie: ma per essere dissolubile, e trasmutabile in carne, intimamente se insinua, e snerva le acutezze, e col passare in sangue, introduce la bramata dolcificazione. In questo modo con più facilità, e fermezza possono restar corretti li fermenti viziosi, di quello possa succedere da crustacci, minerali, mezzi minerali, &c. essendo puri assorbenti de' prodotti, e non correttivi della radice produttrice.

Etantò più considerabile questo rimedio, quanto che viene estratto dal latte, unico fondamento, dal quale la natura ne ricava ogni mezzo per la fabbrica, e sussistenza del corpo. Osservabile riesce il comparir vago colore sù la faccia di chi lo prende, ma quello è di maggior considerazione, che accresce sensibilmente insolita robustezza. Segni manifesti di rinnovarsi il sangue, come si è osservato in quelli, a quali, dopo haverlo preso il dovuto tempo, essendo stato causato sangue, si è ritrovato mutato in ottimo, di pessimo ch'egli era per l'avanti.

L'osservarsi una tale mutazione nel sangue, riesce considerabile, e per quello riguarda alla già tentata transfusione per rinovarlo, e per essere mezzo sicuro, ed innocente, onde potersi curare mali di gran rilevanza. Si può considerare di più, che se si dovesse sperare l'accrescimento dell'umido radicale, e la vivificazione del calor naturale, più probabilmente si dovria appoggiare su questo mazzo, (quando particolarmente fosse fatto di latte di Donna) che sopra d'ogni altra cosa, stante che il latte pone le prima fon-

Q da



Alimento del vivere bene, a mal sano, se si succhia di buona, o rea condizione.

Benche il zucchero di latte, che viene distribuito, venga fabbricato di latte di Vacca, ciò non ostante più d'ogni altra cosa coadiuverà al vivere lungo tempo quelli, che anno acedini distruttive de' principii della vita, per i quali questo nuovo rimedio riuscirà il di loro non finto oro possibile, per liberarli da tante tanto pregiudiziali all'umido radicale.

Non avendo l'incontro di dolcificare, è infruttuoso, anzi doverli avere per sospetto. Attesoche se si prescrive in ogni flussione, guarendo le dipendenti dall'acutèzze, aumenterà l'originata da insipida materia. Per tali considerazioni non riuscirà d'egual sollievo in tutti li gottosi, per altro mirabilissimo in quelli, che sono assaliti con acerbi dolori, calore, febre, &c. com'effetti dipendenti dalle acutèzze. Vero è, non prondur queste in tutti così rovinosi effetti, nel qual caso se vale per li vementi, tanto più sarà prezioso per li meno violenti.

E' indubitato, che non si dovrà prendere questo rimedio da chi soggiace a certa specie di gotta, la quale senza un minimo dolore stropia: ciò avendomi persuaso la ragione a non servirme, e non l'esperienza.

Tutto che sia delicato questo rimedio, ed ancor certo il non corrompersi, ne inacidirsi, ne coagularsi, come il latte nel corpo, anzi poterli dare francamente a chi de gottosi ha la febre, come ho sperimentato, & osservato sempre effetto singolare, e degno d'ammirazione; soggiace però anch'esso alle proprie difficoltà.

Prima non deve prendersi da chi aborrisce il latte, o separatamente Formaggio, Butiro, Ricotta.

Si deve assolutamente credere, che non può in brevità di tempo superar male considerabile, quando sarà tale o per propria natura, o per lunghezza di tempo, siasi fermamente radicato, o per cagion del quale si ritrovino sconcertate l'altre parti. Considerata perciò la gotta con le circostanze, che la rendono osservabile, v. gr. se fosse ereditaria, in corpo pieno d'escrementi, &c. dovrassi prendere molto anticipatamente al tempo, nel quale deve succedere la flussione. Questa diligenza è necessaria per correggere dovutamente la massa del sangue, obbligando la ragione a credere che trattandosi di male, al quale non è mai stato ritrovato l'antidotto, ancorche questo rimedio sia singolarissimo, ed unico ne per questo deve pretendere, che debba immediatamente dolcificare la copia di sangue, che si ritrova nel corpo. Se di più vi sarà considerabile ammasso di escrementi corrosivi, e la flussione si ritroverà incaminata con moto violento, ne anche si deve credere, che il zucchero possa mutare subito le medesime in dolci, e che la flussione non faccia il suo moto. Se qualcheuno pretende questi effetti con celerità, suppone che medicamento naturale faccia miracoli.

Si come nella Primavera l'erbe sono piene di sugo dovutamente fermentato, e per conseguenza d'ottima condizione ne deve essere il latte, così è ottimo la risoluzione d'intraprendere la cura della gotta a quel tempo, e particolarmente ne principianti. Il zucchero fatto in altri tempi può prendersi, per preservarsi, da quelli, che per l'avvanti se ne sono serviti: e tanto più quanto che l'arte ha provveduto a certi disordini, riducendo il latte, se non in tutto, in parte, consimile a quello di Primavera. L'intraprendere la cura della gotta nell'Inverno, non apporterà alcun pregiudizio all'infermo. Ma perche può succedere, che non resti machiata l'innocenza del zucchero da qualche precipitosa flussione, nata o dall'oridezza della stagione, che le suscita ne corpi ben sani, o per l'apparato sopraggange degli escrementi, il quale non si può sminuire per la diatesi, stante la costipazione de' porri; Non si deve porre la delicatezza di questo rimedio in questi cimenti, accioche non venga incolpato di que mali effetti, che non può produrre.

Il di lui positivo effetto è di raddolcire, dovendosi prendere per questo solo motivo. Si è osservato lubrificare il corpo ad alcuni, in altri muovere l'orina. Potendo, e non potendo succedere questi moti, non si devono neanche attendere come necessari, mentre senza questi produce la principale operazione di dolcificare.

Que giovani dunque ed anche gli avanzati in età, che principieranno ad essere molestati dalla gotta, guariranno, tralasciando però tutto quello, che può riaccendere questo fuoco. Se non producesse altro effetto cotesto rimedio, per questo certo è da stimarsi, ma opera di più.

Quelli, che per eredità sono sottoposti alla tirannia di questo crudelissimo male, ancorche i di loro antenati siano morti stroppiati, non ritrovandosi per anco essi in tal miseria, si preserveranno, minori, e erare saranno le accessioni, e i dolori. Si potrà dir di vantaggio per le seguite sperienze: ma ciò si rimette al tempo, scopritore della verità.

Gli avanzati in età, ed ancorche sia tempo lungo, che vengano travagliati da questo perverso male, quando non siano stroppiati, non solo si preserveranno da tale miserabile infortunio, ma si ridurranno in stato d'avere rarissime, e indolenti accessioni. Di più l'esperienza ha fatto conoscere la rarità del rimedio in gottosi per eredità, avendo non pochi a pena sentito qualche puntura un giorno, che ne sono restati immuni il seguente.

Siccome non è possibile impedir la generazione degli escrementi, ne anch'è possibile impedir qualche accessione di gotta, in quelli particolarmente, ne quali è ereditaria, o che lungo tempo gli molesta. Verò è che succederà dopo dodici, sedici, diciotto mesi, e sarà mite, e durerà pochissimo. Perche non si possa estirpare, a suo tempo ne sarà detta la ragione.

Chi in male di tanta considerazione, già stabilito incurabile, goder vuole questi benefizii, deve credere per indubitato, essere assolutamente necessario l'abbandonare i solitamente vini generosi, aceto, ed altri agrumi, e parcamente doverli servire dell'oglio; altrimenti riuscirà infruttuoso questo nobilissimo rimedio.

Per servirsi di questo medicamento, non deve fare opposizione ogni viscidume, che si genera nel corpo; supponendo possa accrescersi dalla parte casciosa.

Non pochi a prima vista si sono ingannati, li quali dall'esito felicissimo dell'esperienze sono restati disingannati, per avere osservato l'opposto. In questi casi distinguersi deve, se sia viscidume dipendente da materie insipide, dette cattarrali, o di quello che riconosce per coagulante l'acido. Quando resta snervato l'acido, che coagulava, si liquefa il prodotto, e degenera in escrementi avacuabili, o per feces, o per orina, o per sputo; mentre per la tenacità, era immobile: così cessando la generazione del medesimo, non compariscono le antiche molestie.

Hor perche snerva un tal coagulante, risce di mirabile forza in quella specie di Asmo, dipendente da viscosità tali per l'acido. Così è considerabile la di lui forza contra quei tumori de' gottosi, ne quali non essendo impetrata la materia, che li forma, impediscono il moto, o de' piedi, o delle mani, nulla operando il zucchero contro a tumori, dove la materia è gipsa.

Queste verità sono state confermate dall'esperienze fatte in persone, le quali per moltissimi anni sono state Asmatiche, & gottosi ridotti per tali tumori ad essere impotenti al camminare, o all'operare con le mani, e che di più si ritrovavano notabilmente avanzati in età.

La dose del zucchero di latte è una dramma, potendosi prendere due volte al giorno, anzi deve praticare, quando la violenza delle cause a ciò obbliga, per poterle dovutamente sottrarre in tempo proprio. La delicatezza di questo rimedio, ed il non porre la persona in alcun impegno, sono condizioni, che levano quelle difficoltà, che per lo più s'incontrano negli altri medicamenti, ed in pat-



temperamento del Paziente venga applicata l'una delle tre dis-

ferenze di latte, il Medico, che intraprende la cura della-

gotta, deve restar informato degli anni, corporatura, e tem-

peramento dell'infermo. Quanta tempo sia che patisca a gotta.

Se questa lo travaglia in tutte le parti del corpo, o se in qual-

che particolare. Quante volte nell'anno venga assalito, & in

che tempo. Se i dolori sono acerbì, con febbre, calor vehemen-

te, &c. Quanto tempo duri la di lui ve menza, lo stare in

letto, e s'vanita quanto tempo sia obbligato a stare in casa op-

picante. Se lascia Tumori, e se siano gipsèi, o molli, se sia-

no permanenti, ed impediscano le operazioni delle mani, e

piedi, o s'vanendo, in quanto tempo. Se la gotta sia eredita-

ria, o cagionata da disordini, o per essersi fermata qualche

evacuazione, o dall'emorroidi, o dalle narici. Se a digiuno

senta acido in bocca, sputi salso, o di questo ne venga dalle

narici in qualche tempo, o nel principio della flussione. Se sia

stata cagionata da vini generosi, se di presente ne beva, o da

cibi con aceto, & agrumi. Se sia soggetto a sudore copioso

nell'Estate, e se questo abbia odore di agro, se per il passato

orinasse abbondantemente, o avesse lubricità di corpo, e però

o sminuite, o cessate siano queste evacuazioni. A quali cibi ab-

bia inclinazione, e se ne mangia in copia. Se aborrisca, na-

turalmente il latte, o alcuna delle parti componenti, Formag-

gio, Butiro, Ricotta, o piaciendo, mangiandone resti offeso.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

temperamento del Paziente venga applicata l'una delle tre dis-

ferenze di latte, il Medico, che intraprende la cura della-

gotta, deve restar informato degli anni, corporatura, e tem-

peramento dell'infermo. Quanta tempo sia che patisca a gotta.

Se questa lo travaglia in tutte le parti del corpo, o se in qual-

che particolare. Quante volte nell'anno venga assalito, & in

che tempo. Se i dolori sono acerbì, con febbre, calor vehemen-

te, &c. Quanto tempo duri la di lui ve menza, lo stare in

letto, e s'vanita quanto tempo sia obbligato a stare in casa op-

picante. Se lascia Tumori, e se siano gipsèi, o molli, se sia-

no permanenti, ed impediscano le operazioni delle mani, e

piedi, o s'vanendo, in quanto tempo. Se la gotta sia eredita-

ria, o cagionata da disordini, o per essersi fermata qualche

evacuazione, o dall'emorroidi, o dalle narici. Se a digiuno

senta acido in bocca, sputi salso, o di questo ne venga dalle

narici in qualche tempo, o nel principio della flussione. Se sia

stata cagionata da vini generosi, se di presente ne beva, o da

cibi con aceto, & agrumi. Se sia soggetto a sudore copioso

nell'Estate, e se questo abbia odore di agro, se per il passato

orinasse abbondantemente, o avesse lubricità di corpo, e però

o sminuite, o cessate siano queste evacuazioni. A quali cibi ab-

bia inclinazione, e se ne mangia in copia. Se aborrisca, na-

turalmente il latte, o alcuna delle parti componenti, Formag-

gio, Butiro, Ricotta, o piaciendo, mangiandone resti offeso.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

Se faccia vita quieta, o essercizio, quando è libero dalla gotta.

## Alcune Istorie frà le molte notate, de curati della Gotta col Zucchero di Latte, in Venezia.

Il Primo gottoso curato fù il Signor Gioseppe Silveti d'anni 45. abitante in campo S. Tomaso. Per il corso di 20. anni è stato travagliato dalla gotta, sicche per le frequenti accessioni caminava con difficoltà. Quando il viaggio era troppo lungo, o il molto troppo celere, si svegliavano dolori ne' piedi. Sono 12. anni, e mezzo, che prese questo rimedio ogni giorno per tre mesi continui, onde camina a suo piacimento senza incomodo, ne dolori. È stato diciotto, e più Mesi illesa da flussione; doppo di che ella il soppraggiunse, ma fù micidissima, e cessò in otto giorni. Prende tuttavia detta Polvere una volta l'anno qualche tempo.

Il 2. Francesc. Andriola abitante all'Angelo Raffaele in calle dello scacco d'anni 56. per il corso di 17. anni è stato molestato ogni anno da crudelissima flussione verso il Mese di Maggio, che l'obligava al letto per molto tempo. Frequentemente poi, ancorche leggermente, veniva ferito or in una, or in altra parte, e però avendo le mani, e i piedi con tumori, ma non gipsèi, caminava stentatamente, ed era impotente à lavorare. Avendo preso la Polvere, o zucchero di Latte, che fù accompagnato dalla detta, per essere pover'uomo, (forza della parsimonia per domar tanto più questo male) mai più è stato travagliato dalla detta flussione; anzi sono svaniti li tumori delle mani, e de piedi, così che camina speditamente, e lavora nel Publico Arsenal.

Il Terzo Francesco Michiel Diamanter, cognito à tutti gli Orefici, d'anni 59. e Gottoso di 17. crudelmente ogni anno veniva tormentato dalla gotta in tutte le parti del corpo. Erano piene le mani, e così li piedi; onde non poteva formar pugno, e stentatissimamente caminava. Presente camina, e lavora con tutta libertà; & essendo

stato quasi 20. Mesi ad essere invaso dalla flussione universalmente, questa è venuta mite, & è durata dieci giorni in circa, dove tal or stava più di due Mesi inchiodato in letto, e tre è quattro volte nell'anno dalla gotta veniva ridotto in questo miserabile stato.

Il quarto Abborrendosi da qualcheduno, che venga impresso su le Stampe il proprio nome, e l'infirmità, à cui soggiace, per questo riguardo non si esprime il nome del quarto. Due fratelli gottosi per eredità, il primo di 61. anno in circa e l'altro di 60. erano violentemente tormentati dalla gotta. Abborrendo il primo li laticinii, non è stato curato col zucchero di latte. Restando perciò l'umor gottoso senza rimedio, che le facesse resistenza, è incorso in quell'infelice stato, nel quale molti gottosi sono condotti da questo perverso male. L'altro fratello è d'anni 60. oltre i tormèti della gotta, era sottoposto ad altra indisposizione di maggior conseguenza, e per la violenza, e per mettere in contingenza la di lui vita. Per sei Mesi dell'anno veniva obbligato à non uscire di casa, fermandosi per lo più in letto; o per l'uno, per l'altro de due gravi Mali. Nell'altro tempo stentamente caminava, e frequentemente or dall'uno, or dall'altro di questi mali veniva più d'un giorno molestato. Con pazienza, ed ottima regola di vivere essendosi servito del zucchero di latte, moderata la flussione, acerrima, che gli cadeva dal Capo, tanto nell'anno scorso, quanto nel presente, (non ostante sia stato tanto perverso per li gottosi) per tre sole volte è stato assalito dalla flussione di gotta, la quale per otto giorni per ciascuna volta l'hà obbligato al letto, ma senza dolore, essendo stato mortificato l'altro male, il quale in due anni è comparso una sola volta, e senza violenza.

Q. 2. II



Il quinto L'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Pietro Michiele Patrizio Veneto d'anni 63. nato di Padre e Madre gottofi (osservazione per tutt'i Capi riguardevole) più volte all'anno pativa gotta crudele, per la quale era obbligato a stare lungo tempo sequestrato in Casa, e stentatamente caminava. Assalito nel Mese di Settembre del 95. dalla gotta, fu obbligato a stare in Casa per fino a mezzo Febbrajo 96. e per li dolori, e senza di questi per la difficoltà del camminare. In otto giorni fu liberato dalla schiavitù dal Zucchero di latte; a prendere il quale avendo continuato per preservarsi, godè con ottima salute li divertimenti di villa. Sentendosi con robustezza di forze, corrispondenti all'ottima sanità, nel fine di Novembre andò a Ravenna, e ritornò a Venezia per le poste, senza risentirsi in minima cosa per un tanto incomodo. E stato libero dalla flussione gottofa 17. Mesi, doppo il qual tempo le vene ne' ginocchi, e piedi, & essendole durata otto giorni con mitissimi dolori, abbandonò il letto, e la casa. Se ha sentito un tocco di gotta un giorno, e stato libero l'altro, non essendo mai stato obbligato ne anche a star in Casa.

Il Sesto L'Illustrissimo Signor Tomaso Mussalo d'anni 47. degno Nipote dell'Illustrissimo Signor Gio: Mussalo Nobili Cretensi Cittadini Veneti ambidue Medici di sperimentato saper, e dell'Almo Collegio di Venezia, doppo essere stato soggetto alla generazione de' calcoli, cessata questa indisposizione, principio ad essere con vemenza tiranneggiato dalla gotta. Erano sei anni, che provava la crudeltà della medesima, per liberarsi dalla quale, col parere di molti accreditati Medici, avendo fatto diligenze non ordinarie, riuscite queste infruttuose, si ritrovava in mal stato per cagione delle flussioni. Per questa restavano sughi coagulati nelle mani, e ne piedi, li quali formando tumori, non erano però impetriti. Avendo frequentato a prendere il zucchero di latte, si è fermato in Letto tre soli giorni nello scorso inverno, ch'è stato tanto crudele per li gottofi, essendoli caduta la flussione nell'inguinaglia destra. Ha sentito tochi di gotta nelle mani, e ne piedi, ma non è mai stato sequestrato ne anche in casa. Si è stato ottimamente la scorsa Estate così con ottima ciera, stà bene della mani, e di piedi continuando a prendere il detto Zucchero.

### *Avviso di Girolamo Albrizzi à Signori Accademici.*

**M**olt'altresendo l'esperienze qui in Venezia vedute da me, che mostrano apertamente l'Infinita Misericordia, e Potenza di Dio non restar limitata dal corso de' Secoli, à far comparire cose novissime, e perche non sia spacciato per una chimera della Galleria, ho voluto scegliere sei soli casi fra tanti, come seguiti in persone à tutti ben cognite. Si come di queste sei cure si può argomentare della preciosità della Polvere, o sia Zucchero di Latte, così da segni esposti nella Relazione conoscere la differenza del zucchero di latte, dal Sale acido di Scolo, il quale dolcificato, vien creduto il zucchero di latte, e per il di cui uso un tale dopo l'aver penato sette mesi per la gotta, si è totalmente stroppiato l'anno trascorso in Venezia. Tanto dunque esponersi à Signori Accademici affine che consci del bel segreto possano all'occasioni valersi con ricorrere all'Autore.

*D. Ioh. Christophori Heroldsfeldti Potentifs. D. Elector Brandenburgici &c. illustres observationes Consultativo-Decisive Forenses perutiles, & necessariae ex variis responsis & sententiis Prudentum &c. Lipsie literis Vuittigavianis 1690. in 4.*



**P**er la famosa pace di Vuestfalia essendosi convenuto per la parte di sua M. Cesarea di cedere in contraccambio della Pomerania, e della Rugia l'Arcivescovato Magdeburgense, con titoli di Ducato, quindi poi secolarizzato; la mutatione dello stato havendo cagionato molte difficoltà considerabili nella materia feudale, ciò è stato cagione, che siano emanati di tempo in tempo Consultationi, e pareri legali di varii huomini insigni nella professione legale. Non può dunque essere se non a proposito la presente opera, che sul fondo de' sudetti documenti, e con la viva esperienza del suo Autore, serve per illustrare i casi non triti, che debbono nascere nelle circostanze di praticare la mentovata cessione. Sono dunque il componente di questo libro Consultationi, ma decisive, cioè tali che servono non solo per consigliare, ma per decidere ancora; e benché sembri, che servano solo à Tribunali del Paese in cui dimora l'Autore, ponno altresì servire per gli altri luoghi di qualche lume nelle materie feudali, e se non altro per render informato chi leggerà delle materie importanti degli esteri.

*Equitis*



*Equitis Desiderii de Angelis Bovillensis Opera.*  
IN VENETIA, Per Girolamo Albrizzi, 1698. in 12.



Ono pur alfine uscite alla luce l'Opere del Cavalier Desiderio de Angelis cioè tre Libri del Parto della Beatissima Vergine, l'Elegie, e gli Epigrammi, gli Elogj, e l'Inscrittioni. Il Poema supera quello del Sannazaro, e per quanto si sente, farà con applauso dichiarato da' Maestri nelle Publiche Schole all'erudita Gioventù: l'elegie, e gli epigrammi sono di molta vivezza, siccome pur gli elogj, e l'inscrittioni, onde non potranno che al Mondo apportare ammirazione.

*Panegirici Del Cavalier Desiderio de Angelis.*  
In Venetia, Per Girolamo Albrizzi, 1698.



Eguono i Panegirici del medesimo Authore stampati altresì in 12. e sonocinque. Tre fatti in festine, cioè l'obelisco del Serenissimo Silvestro Valiero, Doge di Venetia, il Trono all'Eminentissimo Cardinal Giacompo Buoncompagni Arcivescovo di Bologna, e Prencipe, e lo Scudo del Serenissimo Vittorio Amedeo Emanuello Duca di Savoia, e due in ottave, cioè l'Harmonia al Serenissimo Cosmo de' Medici gran Duca di Toscana, e la Corona al Sig. Carlo de Angelis suo Padre. La vaghezza di questi Panegirici non si può esprimere. Ha il Cavaliere un stile così dolce, che incanta, e rapisce, nè si è mai dilettato di rattoppar cenci logori, come fanno alcuni, ma di trovar cose nuove, e chiamasi da tutti il Marone, ed il Marino del Secolo presente, anzi dal Signor Carlo Sinibaldi viene in una lettera antiposto ad amandue. Nè qui finiscono le fatiche di sì famoso Poeta, che oltre queste, tiene molte altre opere da dare in luce, cioè l'Attheone, Poema eroico di 20. Canti, per maggior comodo di chi legge ripartito in 4. volumetti, la Cetera, il Flauto, gli Epitalamj, la Sferza, il Coridone, i Discorsi, e tre Libri Latin i del rapimento d'Europa, e sei di lettere, che sono ancora in versi latini, fiche dalla multiplicità dell'opere, e dalla diversità delle materie puossi di leggieri venire in cognitione dell'ingegno del Cavaliere.

*La Mandola Poesie di Carlo de Angelis. In Venetia Per Antonio Polidoro, 1698. in 12.*



Sce in questo istesso tempo la Mandola del Signor Carlo de Angelis. L'Authore con la nobiltà de' Natali ha havuto dal Cielo un talento così mirabile, che fatto ha uno stile suo proprio con discostarsi del tutto dagli altri. La rarità degli Argomenti, e la scieltezza delle Frasi comprova ciò che si dice. Scrisse molto, ma per certi scrupoli tutto diede alle fiamme, e la perdita di tanti scritti pianse cantando, e cantò piangendo così il Cavaliere suo Figlio.

Ad



*Ad Patrem lucubratissimam igni donantem opera*

E L E G I A.

**D**Um furis in libros in te mihi parce furenti,  
 O Genitor : probris dignus es ipse meis.  
 Corripuit quæ tanta tuam inclementia mentem?  
 Ergo vorat partus perfida flamma tuos?  
 Quid tibi nunc prodest cultam rapuisse minervam,  
 Longum laurigeras & coluisse Deas?  
 Debebant gemitus inter dare prelæa canoros  
 Illi, non mediis sicque perire focis.  
 Debebant alia donari luce, perennè  
 Ire et magnorum docta per ora virum.  
 Jura prius pereant pereant quam carmina blanda,  
 Quæ mea mens crebro turgida facta parit.  
 Regibus invideo haud urbes: mea carmina stabunt,  
 Nutabunt urbes, atque repente cadent.  
 Fata manent omnes : omnes properamus adurnam,  
 Ad superas oras nec remeare datur.  
 Plus morimur tamen ingenii ni pignora nostri  
 Linquamus, nostrum nam quoque nomen abit.  
 Dic mihi Mæonides adeo caneretur in orbe,  
 Ejus si versus flamma vorasset edax?  
 Dic mihi : facundi staret nunc fama menandri,  
 Ejus si in terris fabula nulla foret?  
 Volve ergo facinus maturo pectore tantum,  
 Impleto lacrymis atque dolore sinum.  
 Quin etiam canos manibus tibi scinde capillos.  
 Et nimium promptas denique plecte manus.  
 Si perimens patrem reus ; & reus ille putatur  
 Qui immeritos foetus opprimit igne suos.

*Amores Parthenii, Eclogis, Elegiis, & Lyricis Expressi a  
 Thoma Ravasino Parmensi.*

Parmæ, Apud Albertum Pazzonum, & Paulum Montium, 1697. in 12.



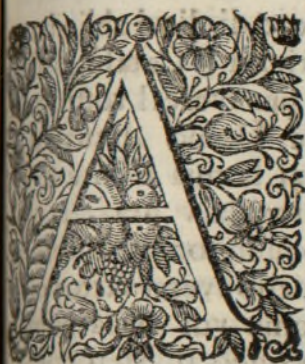
Edica l'Autore quest' Opera dal P. Tirso Gonzalez Preposito  
 Generale della Compagnia di Gesù, e ne prende il motivo  
 dall'esser egli stato erudito dai Padri della medesima Religio-  
 ne. Il libro contiene undici Egloghe, tredici Elegie, alcuni  
 Endecasillabi, ed un Ode Bucolica : Tutti componimenti di  
 Argomento sacro, ed in lode della Regina del Cielo, onde  
 vengono intitolati *Amores Parthenii*. Il verso è facile, di tenero sentimen-  
 to, e confacevole al soggetto che tratta. Devesi sperare che queste essendo  
 le prime frutte d'un'ingegno fecondo, possa un giorno produrne in maggio-  
 copia, ed assicurarfil'applauso che con questo suo primo parto si hà meritato.

Pro.



*Veteris Ævi Analecta, seu vetera aliqua monumeta, quæ hætenus nondum visa. Collegit primus, edidit, & observationes suas passim adjecit Antonius Matthæus.*

Lugduni Batavorum, apud Fred. Haaring. 1698. in 8.



Antonio Matthei non meno versatissimo nella Storia, che nella Giurisprudenza applicossi a scegliere di alquante antiche memorie, che se ne stavano sepolte nelle Biblioteche, o pubbliche, o private, alcune che più fossero degne di essere tratte alla luce, e comunicate alla Repubblica de' Letterati, e scelse volle aver egli il merito di cotal pubblicazione, illustrandole con proprie sue annotazioni, ed osservazioni, facendone colla sua assistenza seguire poscia la edizione.

Prima vidi legge *L'Haradienus Barbarossa Antonii Ponti*, ò la Guerra di Tunesi avuta da Carlo Quinto Imperatore contro quel Famoso Corsale l'Anno 1535. Argomento trattato dal Giovio nel Libro 34. delle sue Storie. In secondo luogo *Antonii Schonovii Camentatio Epistolica ad Corn. Gualterum de Origine & sedibus Francorum*, cosa non mai voluta comunicarsi ad alcuno da Bon. Vulcanio, che come di gran prezzo Riservava a se solo. III. *Chronicon Belgicum* d' Incerto Autore in lingua Belgica, principia dall'anno 1285. ed arriva fin all'anno 1479. in cui nacque Margherita d'Austria Figliuola di Massimiliano, e di Maria, &c.

IV. *Ioannis de Lammege Chronicon Groningantum*, in cui messavi pria la divisione della Frisia in sette parti, Da poi in tre riferisce essere stata *Groningen* la prima volta circondata di Mura nell'Anno 1110. &c. arriva fino all'anno 1419. in cui Friderico Blanckenbeim Vescovo di Utrecht dopo di averla assediata la ridusse alla sua ubbidienza. V. Sieguono in lingua Vernacola gli *Annali di Errica ab Esp Abbatessa* d'un Monistero nel Suburbio di Utrecht detto volgarmente *Urouwen clooster*, &c. VI. *Vita Philippi Burgundi* scritta da Gerardo Noviomago. VII. *Rationarium Imperii Caroli Audacis Ducis Burgundia*, scritto da Olivario Marciano, in lingua francese, quando era prefetto di quella Corte l'anno 1474. tradotto poi da Incerto in lingua Belgica. VIII. Corona l'Opra *Hermannii Gaudani Historia Belli 1307. inter Hollandos Geldrosque gesti*. Sonovi aggiunte finalmente come per appendice *Quindecim Epistole di Pietro Scriverio a Gio: Isacio Pontano*, non men Erudite che



Pro-



Progetto d'un nuovo Metodo per formare il Catalogo d'una Biblioteca  
Secondo le Materie con il saggio di detto Metodo. Seconda Edizione  
accresciuta di alcuni articoli necessarii e posta in ordine migliore.

P A R I G I, 1698.

*Lettera dell' Autore scritta a Monsieur Clement.*

Mon sieur,



Ono già scorsi due Mesi e più da che io ebbi l'honore di dirvi ch'io havevo trovato un Methodo del tutto nuovo per dirizzar il Catalogo d'una Biblioteca, e ch'io vene mostrerei il disegno, per avere il vostro parere sopra di esso: essendo persuaso che voi siete Uomo di tutti il più capace di portarne il giudizio. Io non vi spiegai la mia mente se non lunedì prossimo passato, che mi faceste gratia di comunicarmi la vostra, la quale parve a me avere molta similitudine col mio progetto. Ciò lusingommi straordinariamente, e mi fece stimare questa piccola scoperta più di quello avere fatto poichè corrisponde così felicemente alli pensieri d'un Uomo, come voi versatissimo in queste materie. Io vi mando dunque un foglio dirizzato secondo il Metodo di cui vi parlo, ch'io suppono essere di già stato posto in opra nel Catalogo ch'io spero far mare un giorno del mio Gabinetto. Io vel, haverei dato Scritto a mano s'io non havevvi creduto che la Stampa gioverebbe a far osservar meglio i difetti, e le utilità. Ho preso per esempio Thucidide perch'egli è l'Autore di cui tengo quasi tutte l'editioni. Resta che voi mio Signore vogliate esaminare se questo disegno possi essere utile in qualche guisa, e se v'è qualche cosa a riformare in esso, vi prego a palesarmene il vostro senso con la medesima sincerità, con cui io sono,

Mon sieur

Parigi 19. Agosto 1697.

Vostro Umiliss. ed Ossequioss. Servo,  
Frid: Rostguard

## *Saggio di questo Nuovo Metodo.*

A C H I L E G G E.



Si pretende di dare l'Idea d'un Catalogo che rappresenti insieme tutti i libri d'una Biblioteca che trattano la medesima materia, e le loro differenti editioni d'ogni grandezza, e Volume: E questi sono gli Articoli stimati li più necessarii per l'intelligenza, di questo disegno.

I.

Si doveranno distribuire con la maggiore esattezza possibile tutti i Libri della Biblioteca, secondo le loro differenti materie, in un certo numero di Classi, ciascuna delle quali habbia la propria sotto divisione, o articoli separati, e si disporanno nel Catalogo in modo che tutti gli Autori che trattano la stessa materia



lioteca  
ditione  
ore.

teria, e le editioni tutte dell'Opera medesima vi si trovino sempre insieme, non ostante la grandezza differente de' Volumi; A che si è provisto col distinguerli in quattro colonne parallele segnate su le due pagine del Catalogo poste in faccia una dell'altra, la prima di queste colonne conterrà i libri *in folio*, la seconda gl'*in quarto*, la terza gl'*in ottavo*, e la quarta oltre quelli che sono *in dodici* anco tutti gli altri di volume inferiore, come si può vedere nel saggio ne habbiamo dato per servire d'esempio.

io have  
go d'una  
stro pare  
utti il p  
te se no  
la qua  
raordin  
to poich  
tissimo  
odo di c  
spero f  
io non h  
e utilità  
utte l'Ed  
possi esse  
a palc  
II. Si possono ridurre tutte le materie a XXIII. Classi, ciascuna delle quali habbia per segno una lettera dell'Alfabetto v. gr. la Classe delle Bibbie haverà la Lettera A. quella dell'Historia Greca il K. quella di Medicina T. e così delle altre. Ciascun volume nel Catalogo sarà Segnato con una ziffera o numero. Questi numeri doveranno sempre principiare di nuovo in ogni classe, e continuare dal primo libro *in folio* fin all'ultimo in *dodici* della med. Classe, senza che le sotto divisioni interrompino la serie de' numeri. Il che sarà d'un gran sollievo, quando si doverà fare la Tavola del Catalogo, di cui parleremo in appresso.

III. Li Titoli Generali di ciascuna classe doveranno essere replicati su le due pagine del Catalogo, che se accade che una materia finisca in mezzo alla pagina, allora bisogna tagliare la linea di divisione che separa le due colonne di ciascuna pagina, e scrivere il nuovo titolo in mezzo alle due pagine; Ciò che deve osservarsi parimente ne' titoli delle sottodivisioni.

IV. Saranno disposti in una medesima Classe gli Autori che trattarono qualche materia in generale, prima di quelli, che trattarono solo qualche parte di essa. E sarà per tutto osservato l'ordine de' tempi; di modo che chi scrisse il primo della materia sia sempre posto prima di quello che scrisse di poi, senza risguardo veruno ne alla lingua, ne alla grandezza del volume: Cioè, vi faranno certe Classi, o sotto divisioni, le quali principieranno da' libri *in Ottavo*, o *in dodici*, liquali, nelle proprie colonne parallele saranno posti nel Catalogo più alto che diversi *in folio*, o *in quarto*; atteso che bene spesso li primi libri, che furono composti sopra le materie accennate in questi Articoli furono stampati *in ottavo* o *in dodici*. Il che li deve parimente intendere, e praticare delle differenti editioni duna stessa Opera in differenti grandezze.

Ser'no  
V. Circa i libri, de' quali si hanno le traduzioni, doveranno prima porsi quelli che contengono il testo solo, 2. quelli che hanno la versione unica col testo, 3. quelli che hanno la sola versione. Ma le traduzioni in lingue volgari faranno poste secondo l'ordine de' tempi, essendo il solito che li secondi, li quali applicano a tradurre si valgono della fatica dei primi, o sono assistiti dalle notizie, o lumi da essi somministrati. In riguardo a' libri, li quali non contengono che note o sia osservazioni sopra un solo Autore, senza haverne il testo, faranno posti immediatamente appresso l'Autore medesimo, ovvero in luogo di esso, se l'autore manca.

presente  
la med  
i grand  
matili  
VI. Si deve procurare che li titoli de' libri siano chiari, e nello stesso tempo brevi, senza però tralasciare alcuna delle parole essenziali adoperate dall'Autore per esprimere l'opera sua, e senza cangiare l'ordine, ch'è la cosa sola la quale spesso distingue un Trattato dall'altro. E come accade pure troppo spesso ne' Cataloghi ordinari che li Titoli de' libri non danno un Idea chiara del contenuto in essi, perche sono concetti nelle poche parole che si trovano alla testa del libro; sarà utilissimo per contenere quelli che non haveranno veduto il libro, d'osservare ciò che segue I. Aggiungere quanto ha possibile il nome dell'Autore, quantunque non si ritrovi nel titolo, o sia travestito, ed espresso con sole lettere initiali II. esprimere nel Catalogo se il libro è in Prosa, o in versi, abbenche ciò non sia per ordinario dichiarato nel titolo stampato, ove in fatti non è così necessario poiche chi tiene il libro può chiarirsi. Terzo nominare le lingue quando il titolo ne promette molte senza esprimerle;

terza  
Tomo III. Par. IV.

R ovvero



overo quando il titolo del libro è in lingua erudita, e'l libro in lingua volgare. Avertino quando la versione, e'l testo si ritrovano nello stesso volume, se la versione accompagna immediatamente il testo, o se segue. Imperoche senza un tale avvertimento spesso si corre il rischio di comperare uno senza l'altro. s. fare menzione delle note che si ritrovano dal hora in un Opera, abbenche non ne sia parlato nel titolo.

VII. Quando accade che un solo Volume contenga molti Trattati della medesima, o di differenti materie, deve darseli il luogo che ricerca la materia del primo Trattato, e scrivere in appresso nel medesimo luogo del Catalogo li titoli di tutti gli altri in compendio tirando una linea sopra ciascuno (comme si può vedere nel saggio dato Numero K. 33.) Questi Trattati diversi faranno nulladimeno repetiti più ampiamente in altri luoghi del Catalogo, ciascuno nella sua Classe, con un richiamo al numero del primo Trattato, Imperoche tal numero è quello che determina il luogo del volume per relatione alle Scanzie. E perche non si creda che questi trattati dispersi in questa guisa nel Catalogo senza numero particolare, facino parte de' volumi che li precedono immediatamente, e d'huopo segnarli con altrettante stelle quanti il numero del Volume superiore ha di figure. Si veda di ciò un esempio dopo il K. 114.

VIII. L'Indice Alfabetico che farà posto al fine del Catalogo deve contenere i titoli delle materie, così generali come quelle che sono più rare, con gli nomi degli Autori, che saranno Scritti in questa guisa. Si principierà dal nome della Casa, o da altro sotto il quale l'Autore è più conosciuto. In secondo luogo si metterà tra due parentesi, e in un'altro Carattere il nome del battesimo, o quello che distingue meno l'Autore: E dopo questo li numeri, con i quali sono segnati nel Catalogo li libri di tale Autore, mettendo sempre inanzi a numeri le lettere che segnano le Classi differenti delle materie; con questo avvertimento però che tutti i numeri de' libri d'una medesima grandezza si trovino posti insieme e per ordine nell'Indice abbenche sian disposti sotto Classi differenti nel Catalogo, Per esempio.

Grotius ( 190 ) in fol. A. 12. B. 9. 18. C. 88. 109. In quarto. A. 359. C. 240. D. 408. In Octavo F. 602. In duodecimo E. 810. 8. 40. F. 809.

X. Ciò che potrebbe riprenderfi in questo Metodo sarebbe lo spatio vuoto che si troverà necessariamente in molti luoghi del Catalogo, quando le colonne non saranno egualmente piene, perche vi Sarà tal hora un numero più grande di libri d'una grandezza che dell'altra, e ciò essendo, il Catalogo crescerebbe in mole considerabile.

XI. Si risponde a questo 1. che questo Spazio vuoto di raro s'incontrerà, e se vengono eccettuate, alcuni Autori Greci, de quali si fece un numero grande d'Edizioni in folio, come di Tucidide che io dò per esempio nel Saggio, In ogni altra materia le Colonne saranno quasi sempre egualmente ripiene, 2. Che se accade necessariamente che vi resti dello spatio vuoto in alcune colonne, non solo questo non farà nuocimento, anzi potrà essere utilmente impiegato ad inserirvi i libri, che si acquisteranno di nuovo per rendere le materie più compite, 3. Vi si può d'altro canto rimediare facendole colonne larghe quanto è possibile, Imperoche: le righe della colonna la più piena essendo più larghe, si guadagnerà considerabilmente dall'Autore della pagina, Il che farà causa che il vacuo dell'altre colonne non farà così rimarchevole, che il Catalogo non crescerà quanto si potrebbe pensare. Del restante non bisogna immaginarsi (come alcuni hanno creduto) che lo spatio vacuo nel Catalogo debba essere il medesimo nelle Scanzie, Imperoche eccettuata la Serie delle Classi, e de' numeri le scanzie non devono in conto alcuno essere sottoposte alla dispositione del Catalogo.

Si può riconoscere l'importanza di questo disegno col riflettere agl'inconvenienti che



inconvenienti che si ritrovano nella maggior parte de' Cataloghi formati secondo l'ordine delle Materie, osservato fin ora. Negli uni tutti i libri in folio di tutte le materie sono posti insieme, come pure tutte le altre grandezze per ordine, di modo che se il Catalogo è diviso in quattro Volumi, bisogna per cercare una medesima materia rivolgerli tutti quattro. In alcuni altri, veramente le diverse grandezze della medesima materia si seguono un poco più d'appresso, gl'*in 4.* essendo posti immediatamente doppo gl'*in folio*, e le altre grandezze per ordine sotto una medesima Classe: mà ciò non vieta che non si trovi un gran numero di pagine vuote trà le differenti grandezze, le quali sarà forza discorrere per ritrovare ciò che si cerca sopra una determinata materia. Ve ne sono pure ne quali non si osserva alcun altro ordine che quel solo de' titoli delle materie; le grandezze de' volumi essendo poste confusamente insieme in una stessa pagina, e gli Autori d'una Materia medesima, e le Edizioni quasi tutte fuori dell'ordine che dovrebbero haverè. Anzi ciò che sorprende di vantaggio, quasi niuno ha osservato con intiera esattezza l'ordine Cronologico degli Autori, e delle Editioni; Ch'è una cosa necessarissima, e di grande ammaestramento; Anzi si vede nelle trè maniere de' Cataloghi espresse che l'uno confonde le materie, l'altro le grandezze, (le quali sono reiterate tante volte quante sono le classi contenute nel Catalogo) e la terza confonde l'uno e l'altro. Si aggiunga a questo che accade di raro ne' Cataloghi ordinari, che li libri *in quarto* e delle altre grandezze sian disposti esattamente come sono quelli *in folio*, il che proviene dal non poterli tenere a mente in un tempo tutti i libri che si hanno di tutte le grandezze, allora che queste sono disperse in varii luoghi.

XII. Si spera con questo nuovo metodo di potere rimediare in un tempo a tutti questi inconvenienti, purchè si ponga la medesima cura per tutto di separare esattamente le materie, di osservare l'ordine de' tempi, e di ordinare attentamente le differenti grandezze nelle quattro Colonne, come fu detto qui sopra, le regole che servono di fondamento a questa disposizione sono del pari semplici, e sicure, e gioveranno a formare un Catalogo tanto della più piccola come della più Grande Biblioteca, poichè l'ordine in ogni luogo riesce grato, ed utile e vi è questa sola differenza che le Biblioteche numerose de libri haveranno più Articoli, e maggior quantità d'Autori in ciascuna Materia, di quelle che saranno men guernite. Ed io m'accerto che quelli che vorranno seguitare questo Metodo nel formare i Cataloghi loro troveranno una facilità maggiore in esso, che in qual si voglia altro; Oltre che haveranno minor fatica a collocare i libri che acquisteranno di nuovo, poichè vi sarà necessariamente in una o nell'altra delle quattro colonne qualche cosa che haverà relatione con i libri in esse disposti, e che per conseguenza gli ammaestrerà ove farà duopo di porli; di modo che lo stesso Catalogo ci obliherà ad essere esatti. Così il disordine degli altri Cataloghi viene corretto con questo Metodo, e cangiato in una perfetta armonia; E ciò che ch'era una fatica considerabile diventerà una occupatione tanto più gioconda che un tale Catalogo (se si rende publico) non sarà un puro registro di libri, come quelli che si sono veduti fin ora, ma un Opera del pari utile, e commoda a tutte le persone letterate.





K.

In Folio.

14. HERODOTI Historia, Græcè & Latinè, cum Apologia Henr. STEPHANI. Londini, 1679.
15. Thucydides. Venetiis apud Aldum. 1502. Græcè.
- \* Enarratiunculæ antiquæ & perbreves in totum Thucydidem. (Cum Xenophontis omisiss. Venetiis apud Aldum. 1530. Græcè. Vide K, 33.
16. Thucydides Græcè, cum Scholiis Græcis. Florentia apud Iuntam. 1526.
17. Thucydides Græcè, cum Scholiis antiquis ex castigatione Ioachim. Camerarii & cum ejusdem annotationibus Basilee apud Hervagium. 1540.
18. Thucydides Græcè cum Scholiis Græcis. In calce voluminis habetur versio Latina Vallæ ab Henr. Stephano recognita. Excudebat H. Stephanus 1564.
19. Thucydides Græcè & Latinè conjunctim ex versione Vallæ ab H. Stephano denuò recognita, cum Scholiis Græcis & annotationibus H. Stephani. ibidem. 1588.
20. Thucydides Gr. & Lat. cum Scholiis ex editione & cum commentariis Francisci Portii & Aemilii Portii. Francofurti apud Wechel. 1594.
21. Thucydides Gr. & Lat. cum Scholiis, variantibus Lectionibus, & Chronologia Henr. Doduvelli in singulis paginis adscripta. Curante Io. Hudson, Oxonii. 1696.
- 22.<sup>1</sup> Thucydides Laurentio Vallenfi interprete, una cum vita auctoris ex Marcellino, Bartholomæo Parthenio Benacensi interprete, Venūdatur in adibus Ascensianis 1513 Lat.
- 22.<sup>2</sup> Thucydides Laurent. Vallæ interprete & nunc à Conrado Hefesbachio ad Græcum exemplar recognitus. Colonia apud Euthar. Cervicornum. 1527. Latine.
23. Thucydides Vallæ à doctissimis viris cum Græcis collatus. Parisiis apud Badium Ascensium. Septembri. 1528. Latine.
24. Thucydides Vallæ ab Hefesbachio recognitus. Colonia apud Euthar. Cervicornum. 1543. Latine.
25. Idē eodē modo ibidem ap. Iasparem Gennepum 1550. Lat.
- 26.<sup>1</sup> Thucydides Vallæ nunc postremò correctus & ex Græco emendatus à Sebastiano Castellione. Basilea ap. Henric. Petri. 1564. Latine.
- 26.<sup>2</sup> Thucydides Lat. à Vito Wiasemio. Witteberge. 1569.
27. Thucydides ex interpretatione Vallæ à Stephano & Aemil. Portio recognitus. Francofurti apud Wecholum. 1594. Calend. Februar. Latine.
28. Thucydide traduit en Francois par Claude de Seyssel, publié par le commandement de François I. imprimé à Paris en lettres Gothiques, sans date.
29. Thucydide traduit en Francois par feu Messire Claude de Seyssel. A Paris chez Iosse Badius. 1527.
- 30.<sup>1</sup> La même version. A Paris chez Vascosan. 1559.
- 30.<sup>2</sup> Thucydides ex Gallico Seyssellii in Anglicum translatus à Thoma Nicolls. Londini 1550. Character antiquo nigro.
31. Thucydides immediatè ex Græca in Anglicam Linguam conversus à Thoma Hobbesio. Londini. 1634.
32. Thucydides traduit en Francois per Monsieur d'Ablancourt. A Paris, 1662.
- \*\* Orationes Thucydidis. Gr. & Lat. (inter Conciones & Orationes ex Historicis Græcis & Latinis, quas edidit H. Stephanus 1570. quarum multas vertit Iobus Vearius Vide X. 49.
- \*\* Herangues & Concions de Thucydides, & autres Auteurs, faites Francoises par Fr. de Belleforest. A Paris, 1572. Vide X. 50.
- \*\* Ex libro secundo Thucydidis Oratio funebri Periclis, Guil. Cantero interprete (Reperitur fol. 580. post Aristidis Orationes. Basilea 1566. Vide X. 61.
33. Xenophontis omisiss, quæ & græca gesta appellantur. — Georgius Gemistus. — Herodianus. — Enarratiunculæ antiquæ in Thucydidem. Omnia Græcè. Venetiis apud Aldum. 1503.
34. Xenophontis opera quæ extant, Gr. & Lat. cum notis Portii & Leunclavii. Francofurti apud haredos Wechel. 1596.

K.

In Quarto.

111. Herodoti Historiarum Libri IX. & vitæ Homeri ex Græco in Belgicum sermonem conversa ab Olferto Dapper. Amstelodami. 1665.

112. Thucydidis Historiæ Liber primus. Parisiis apud Vassanum 1548. Græcè tantum.

— Eiusdem Liber secundus. Ibidem. 1549. Græcè.

— Eiusdem Liber tertius. Ibidem. 1549.

113. Thucydide tradotto dal Græco per Franc. di Solfo Strozzi, & di nuovo ristampato. In Venegia, 1562.

114. Thucydide nouvellement traduit en Francois par Loya Iansaud d'Uzez. A Geneve 1600.

\*\*\* Plures Orationes Thucydidis in Linguam Latinam conversæ per Joannem Casam (vulgo Giovanni della Casa) Quæ reperiuntur inter ejus Latina monumenta. Florentia apud Iuntas. 1564. Vide Z. 393.

115. Thucydidis Historia de Peste Atheniensium Græcè & Latinè cum Commentariis Fabii Paulini, quos vocat Prælectiones Marcias Venetii: ap. Iuntas. 1603.

116. Ex secundo Thucydidis libro, Periclis funebri laudationum qui in bello occubuerunt. Parisiis, 1605. Græcè.

117. De Atheniensium in Siciliam expeditione, e libro 6. Thucydidis Parisiis 1611. Græcè.

118. Dionysii Halicarnassæi de Thucydidis Historia iudicia Andrea Dudithio Pannonio interprete. Venetiis apud Aldum. 1560. Latine.

119. Leopete di Senofonte, tradotte da Marc-Antonio Gandini. In Venetia. 1587.



In Octavo.

K.

In duodecimo 16. 24. &c.

115. Herodoti Historia per Laurentium Vallam interpretata, & à Conrado Hefesbachio castigata. Eiusdem de genere & vita Homeri eodem Hefesbachio interprete. Lugduni apud Gryphum 1542. Latine.

306. Herodoti Historiarum Libri IX. Eiusdem de genere & vita Homeri libellus Conrado Hefesbachio interprete. Lugduni apud Gryphum. 1551. Latine.

307. Les Histoires d'Herodote, mises en Francois par  
308. P. du Ryer. A Grenoble. 3. Volum.  
309.

310. Thucydides Liber tertius Gr. Lat. in gratiam Classicæ juventutis Parisi, apud Morellum, 1626. 160.

311. Thucydides, ex interpretatione Vallæ à Stephano & Aemil Porto recognitus. Francofurti apud Wechelium, 1594. Calend. Martii 16. Latine.

312. Thucydides traduit en Francois par Claude de Seyssel, A Paris par Estienne Groulleau 1555. 160.

313. Thucydides traduit en Francois par M. d'Ablancours  
314. A Paris. 1671. 3. Volum.  
315.

316. Eloge d'Agésilas de Xenophon (avec la Cyropédie du même traduite par M. Charpentier, à Paris. 1661.

116. Thucydides interpretatio Latina à Vito Winslemio Parafacta & à Vito Winslemio Filio edita cum Scholiis Latinois Wittebergæ 1580. Latine.

117. Thucydides L. Vallæ à Stephano iterum recognitus cum Cronologia Chytrai. Francofurti apud Wechelium. 1589. Latine.

118. Thucydides in Latinum sermonem nova interpretatione conversus, cum annotationibus perpetuis, Nominum propriorum & regionum descriptionibus & Chronographia &c. Auctore Georgio Acacio Enemkel, Lib. Barone Hohenecio. Argentorati. 1614. Latine.

119. Thucydides traduit en Francois par Claude de Seyssel, A Paris par Charles l'Angelier. 1555.

120. Thucydides tradotto in Italiano da Francesco di Soldo Serozzi. Venetia. 1545.

121. Orationes ex Historia Thucydides & insigniores aliquot Demosthenis &c in Latinum sermonem conversæ à Philippo Melanchthone, editæ à Casparo Peucero. Wittebergæ 1562.

122. Conversa quædam è Thucydides Historia: & de Auctore illo deque scriptis ejus exposita aliqua à Ioachimo Camerario. Wittebergæ. 1565.

123. Xenophonti omnia quæ extant opera Græcè & Latine ab Henr. Stephano, cum ejusdem annotationibus. Apud H. Stephanum. 1561.

124. Xenophonti opera Lat. ex versione Leunclavii cū notis Aemilii Porti Francofurti apud Claudium Martinum 1595



## LIBRI NOVI.



Acobi Lydii Syntagma sacrum de re militari, nec non de Iurejurando Dissertatio Philologica; cum notis Salomonis Van Til. Dordraci apud Cornelium VVillergardum, 1698.4.

Verae Theologiae mysticae Compendium, five Amoris Divini occulta semite &c. Auctore R. P. F. Constantino de Barbanfon, Praedicatoris Capucino, & Conventus Colonienfis Guardiano. Coloniae, apud B. Gualterum, & Amstelodami apud H. VVestenum 1698. 12.

Letres du Cardinal d'Ofsat. Nouvelle edition. Avec des Notes Historiques, & Politiques de Mr. Amelot de la Houffaye, a Paris, chez Jean Boudot, 1698. 4.

Thomae Crenii Animadversionum Philologicarum, & Historicarum Pars III. Lugd. Bat. apud Feder. Haaring. 1698.8.

La Rhetorique d'Aristote, traduite en Francois par feu Mr. Cassandre. A Amstelodam Chez I. Lovis de Lorme, 1698. 12.

Ioachimi Targiri Medicina Compendiaria, . Lugd. Bat. apud Fred. Haaring, 1698.8.

Ioh. Philippi Datt Volumen rerum Germanicarum novum five de Pace Imperii Publica Libri V. Ulmae apud Georg. Guil. Kichn, 1698.8.

Francisci Mariae Pechii Tractatus de Servitutibus in Genere. Genevae apud Fratres de Tournes, 1698. fol.

Ioh. Christiani Itteri de honoribus five gradibus Accademicis Liber. Francor. ad Maenum apud Frid. Knochium, 1698. 4.

Anfaldi de Anfaldiis Discursus Legales de Commercio & mercatura. Genevae apud Fratres de Tournes 1698. fol.

Ioannis Clerici opera Philosophica in quatuor volumina digesta. Amstelod. apud Geor. Gallet, 1698.8.

Rosini Lentulii Miscellanea Medico Practica tripartita. Ulmae apud G. VV. Kiihn, 1698.4.

Synopsis Theologiae Iudaicae veteris, & novae, auctore Jo. Henrico Majo. Gissae Hassorum, 1698.4.

Vesperae Groninganae, five Amicae de rebus sacris colloquia. Amstelod. apud Henr. Desbordes, 1698. 12.

Ioannis Balthafari Braun Historia Augusta, five vitae Romanorum Caesarum a C. Iulio Caesare usque ad modernum gloriosissime Imperantem Leopoldum. Augustae Vindelicorum apud Io. Casparum Bencard, 1698.4.

S.S. Patrum, qui temporibus Apostolicis floruerunt, Barnabae, Clementis, Hermæ, Ignatii, Polycarpi Opera, I. B. Cotelerius Soc. Sorbon. Theologus, ex MSS. codicibus eruit, ac correxit, versionibusque & notis illustravit. Accesserunt notae integrae aliorum, &c. Antuerpiae sumptibus Huguetanorum, 1698. fol.

M. Fabii Quintiliani declamationes in numeris locis emendatae, ex recensione Ulrici Obrechii. Argentorati apud I. R. Dulsseckerum, 1698.4.

Marcelli Malpighii Philosophi, & Medici Bononienfis e societate Regia Londinensi opera Posthuma, quibus praefationes, & animadversiones addidit, pluribusque in locis emendationes instituit Faustinus Gavinellus Publicus Anatomiae Lect. Editio novissima Figuris aeneis, &c. Venetiis ex Typogr. Andreae Poleti 1698. fol.



*Anacreonte tradotto dall'Original Greco in rima  
Toscana, dal Signor D. Pier Francesco Tocci,  
Fiorentino.*



Questo Signore non è meno buon Poeta in Parnaso, che buon Oratore ne Pergami; e conforme hà fatta in questi pubblica al Mondo la sua eloquenza, così ora vuol porre in vista la dolcezza della sua Musa. Intendentissimo egli non meno della Latina, che della Greca favella, si è posto alla versione di Anacreonte, impresa da molti tentata, ma non terminata con egual lode. Questo antico Autore è fra tutti gli altri Greci ripieno di tanta grazia, e di tal leggiadria, che hà ben potuto destar gli amori di ogn'uno, e invaghirne molti in questi ultimi secoli ad illustrarlo con note, e con traduzioni

chi in una lingua, e chi in un'altra. Il primo che lo cavasse fuori dell'oscurità, dove per l'ignoranza de' secoli se ne stava smarrito, fu Enrico Stefano, che avuto a caso un Manoscritto cominciò a tradurne alcune Ode in Versi latini, ed a farvi sopra le note, pubblicandole nel 1554. e Pier Vittorio le ripone ancora nelle sue Varie Lezioni. Venne poi Elia Andrea, che fece in versi Latini la traduzione di tutte. Varie ode in versi Francesi quasi nello stesso tempo uscirono tradotte dal Ronfardo, e da Remigio Bellau. Nell'anno 1639. vi furono fatte le Scolie Greche dal Giovanetto Scoliaсте. L'anno 1660. uscirono sopra di esso le Annotazioni di Tanquil Fabro in Parigi. Nel 1672. si vide la Versione Toscana del Signor Bartolomeo Corsini, o vogliam dirla Parafrasi. A questa ne susseguirono due Traduzioni Francesi, l'una in prosa della Signora Anna Fabro nel 1681. Donna letteratissima; l'altra in verso del Signor di Longepier. re, accompagnate da Note ed osservazioni curiose su tutta l'Opera, essendo egli Cavaliere di somma erudizione e dottrina, nel 1684. e poi ristampate l'anno 1692. L'ultime Traduzioni finalmente sono state in Rima Toscana, una l'anno 1693. del Signor Abate Regnier Gentiluomo Francese, l'altra del Sign. Abate Antonio Maria Salvini Nobile Fiorentino l'anno 1695. amendue famosissimi in ogni genere di letterature. Altri ancora ne meditavano in Toscano la Traduzione, de' quali uno fu Michel Angelo Torcigliani da Lucca, ed un'altro Giovanni Canale Napolitano, che pur qualche parte ne diede alle Stampe nell'anno 1663. La lettura di questo Poeta hà svegliati anche molti nel principio di questi secoli ad imitarlo nelle Canzoni, che poi da lui Anacreontiche vennero nominate. Il primo che aprisse questa scuola fu Gabriello Chiabrera da Savona, seguito da Anfaldo Cebà Genovese, ed oltre a cento altri, che possono nominare, da Benedetto Menzini Fiorentino Canonico di Sant'Angelo in Roma. La versione del Signor Tocci non aurà di che invidiare alle fatiche di tanti grand' uomini, e darà più lustro al Greco Poeta Anacreonte, di cui pensò pubblicare in un'altro luogo la vita a soddisfacimento de' curiosi.

HISTO-



*Historie delle Guerre d'Europa, dalla Comparsa dell'Armi Ottomane nell'Hungheria, l'anno 1683. di Nicola Beregani Nobile Veneto. Prima, e Seconda Parte 1698. in 4.*

Stampata in Venetia, Appresso Bonifacio Ciera.



A una delle più Erudite, e Nobili penne dell'Adria, che altre volte hà saputo colle sue ammirabili compositioni tanto nella Prosa, quanto nel Verso, meritare gli applausi di tutto'l Mondo, che perciò il nome di questo Autore vola per la bocca della Fama. *Ultra Tethys abages, Atlanteosque recessus*, E stata descritta questa Celebre Historia nella quale, si comprendono tutte le Guerre d'Europa dell'anno 1682. sino alla Pace di Barvich principiendo dalli motivi della gran mossa de' Turchi sotto la condotta di Carà Mustafà primo Visire di Mehmetto IV. Sultano de' Turchi contro l'Imperatore Leopoldo, colle più distinte notizie di quanto e successo fino ad'hora nell'Hungheria, col descriver difusamente gli Assedj, le Battaglie, li Consigli di Guerra, le deliberationi de' Principi, le mutationi di Regni, e sollevationi nell'Imperio Ottomano; colle Guerre insorte nell'Inghilterra, Scotia, & Irlanda in Ispagna nella Fiandra nella Germania, e sopra tutto nell'Italia, colli movimenti d'armi de' Polacchi de' Tartari, e Moscoviti; contenendo le notizie più recondite de' fatti più illustri accaduti, tanto in Terra, quanto in Mare, colle Paci, e Confederationi seguite, con una distinta relatione Topografica, di quasi tutte le Città, e Fortezze della maggior parte d'Europa; Epilogandosi in essa le cose più erudite de' Greci, colla descrizione de' conflitti navali accaduti nell'Arcipelago.

Due sono al presente i Volumi di questa Nobilissima Historia a quali continueranno bentosto altri due, che di già si ritrovano sotto il Torchio ne quali vederansi descritte le Revolutioni, dell'Universo sconvolto.

Potranno perciò gli Amatori delle Historie ricevere estremo diletto da una Lettura, che per lo stile sublime, e per le sentenze, e forma di scrivere, è in tutte le sue parti lodevole; e quello, che più si deve apprezzare scritte senza passione, perche delineata da soggetto, che non hà, ne può havere alcuna dipendenza da Principi, e che per le patrie leggi vive lontano da qualunque adulatione de' Grandi, e che tiene la sola Verità, per oggetto, ch'è l'Anima dell'Historia.

